

RESOCOMTO STENOGRAFICO

176^a SEDUTA (Pomeridiana)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedo	Pag.	-Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A)	
	6238	(Votazione finale)	6275
		(Risultato della votazione)	6275
Disegni di legge			
«Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A)		«Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A)	
(Votazione finale)	6271	(Votazione finale)	6275
(Risultato della votazione)	6271	(Risultato della votazione)	6276
«Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A)		«Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'art. 10 della l.r. 15 maggio 1986, n. 24» (508 - 511/A)	
(Votazione finale)	6271	(Votazione finale)	6276
(Risultato della votazione)	6271	(Risultato della votazione)	6276
Norme per l'accelerazione delle procedure di costituzione delle équipes pluridisciplinari di cui alla l.r. 28 marzo 1986, n. 16: «Piano di interventi in favore dei soggetti portatori di handicaps ai sensi della l.r. 18 aprile 1981, n. 58» (531/A)		«Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A)	
(Votazione finale)	6272	(Votazione finale)	6276
(Risultato della votazione)	6272	(Risultato della votazione)	6277
«Provvidenze in favore dei lavoratori della SITAS S.p.A. di Sciacca» (518/A)		«Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487 - Norme stralciate/A)	
(Votazione finale)	6272	(Votazione finale):	
(Risultato della votazione)	6273	PRESIDENTE	6277
«Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A)		GRAZIANO (DC)*	6277
(Votazione finale)	6273	CONSIGLIO (PCI)	6277
(Risultato della votazione)	6273	BONO (MSI-DN)	6278
«Interventi urgenti nel settore dell'emigrazione e del lavoro» (498/A)		MAZZAGLIA (PSI)	6279
(Votazione finale)	6273	BRANCATI (DC), Presidente della Commissione	6279
(Risultato della votazione)	6274	GRANATA, Assessore per l'Industria	6280
«Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riconversione dei servizi socio-assistenziali in Sicilia, 9 maggio 1986, n. 22, e degli interventi e servizi per la terza età» (153/A)		(Votazione per appello nominale)	6280
(Votazione finale)	6274	(Risultato della votazione)	6280
(Risultato della votazione)		Mozioni	
		(Determinazione della data di discussione):	
		PRESIDENTE	6238
		PARISI (PCI)*	6239, 6241
		TRINCANATO*, Assessore per il bilancio e le finanze	6239, 6241
		PIRO (DP)	6239

X LEGISLATURA

176^a SEDUTA

27 OTTOBRE 1988

**Seguita della discussione sulla recrudescenza
del fenomeno mafioso**

PRESIDENTE	6241, 6266, 6269, 6270
BARTOLI (PCI)	6242
GALIPÒ (DC)	6245
TRICOLI (MSI-DN)	6246, 6269
NATOLI (PRI)	6251
NICOLOSI NICOLÒ (DC)*	6256
SANTACROCE (PRI)	6258
VIZZINI (PCI)	6261
CUSIMANO (MSI-DN)	6268
PARISI (PCI)	6270

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 16,15.

D'URSO, segretario f.s., dà lettura dei processi verbali delle sedute numero 174 e numero 175 del 27 ottobre 1988, che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per l'assenza del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 16,40)

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per la presente seduta l'onorevole Burtone.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

**Determinazione della data di discussione di
mozioni.**

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numero 64: «Normalizzazione in tempi brevi degli organi di amministrazione del Banco di Sicilia», degli onorevoli Parisi ed altri, e numero 65: «Sollieca attuazione degli impegni assunti con l'accordo relativo al contratto interprofessionale per il mercato del latte e lo specifico protocollo aggiuntivo del 30 marzo 1988, e perfezionamento di un nuovo accordo in ottemperanza alla

vigente legislazione in materia», degli onorevoli Chessari ed altri.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione numero 64.

GIULIANA, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'attuale assetto di tutti gli organi di amministrazione del Banco di Sicilia è in stridente contrasto con le norme statutarie che regolamentano la vita del medesimo istituto di credito;

considerato che il consiglio generale del Banco di Sicilia si trova ad operare con solo 11 componenti in carica, sui 46 previsti dallo statuto;

considerato che il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, dopo l'improvvisa scomparsa del professore Mirabella, non può più deliberare perché sono rimasti in carica solo 5 componenti su 11, alcuni dei quali con il mandato scaduto da moltissimi anni;

considerato che il comitato esecutivo dello stesso istituto di credito si è ridotto da 5 membri a 3, 2 dei quali operano in regime di *prerogatio*;

considerato che lo stesso mandato del presidente del Banco di Sicilia è scaduto da oltre un anno;

considerato che, finora, il Ministro del tesoro ha omesso di assumere i provvedimenti di sua competenza per ricondurre alla normalità gli organi di amministrazione del Banco;

considerato che lo stesso Presidente della Regione, nonostante le sollecitazioni operate con diversi atti ispettivi, si è reso responsabile di omissione di precisi atti di ufficio perché non ha proceduto a promuovere nessuna doverosa iniziativa e non ha emesso il provvedimento amministrativo di sua competenza per la nomina dei rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia;

considerato che la carenza degli organi di amministrazione penalizza gravemente il maggiore istituto di credito siciliano e ne condiziona negativamente la funzione nell'economia nazionale e regionale

impegna il Presidente della Regione

1) a richiedere al Ministro del tesoro, a norma dell'articolo 7 dello statuto del Banco di Sicilia, l'emissione del decreto di nomina del nuovo consiglio generale dell'istituto di diritto pubblico;

2) a sollecitare il Ministro del tesoro ad emettere il decreto di nomina dei due componenti del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia di pertinenza del Governo nazionale;

3) ad emettere, entro dieci giorni, il decreto di nomina dei due componenti del consiglio di amministrazione del Banco in rappresentanza della Regione siciliana;

4) a sollecitare il Ministro del tesoro a nominare il nuovo presidente del Sicilbanko;

5) a riferire, entro 15 giorni, all'Assemblea regionale siciliana sull'adempimento dei precedenti punti» (64).

PARISI - CHESSARI - RUSSO - COLAJANNI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELFI - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RISICATO - VIRLINZI - VIZZINI.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia della mozione solo in parte — non voglio dire in che maniera — è stata affrontata ieri dalla Giunta di Governo. Tutta un'altra parte, che attiene alle decisioni nazionali, resta aperta.

Vorrei chiedere, altresì, che sia abbinata a questa mozione la discussione dell'interrogazione numero 1257, che abbiamo presentato ieri (o l'altro ieri), concernente la gestione del Banco di Sicilia ed il relativo rapporto della Banca d'Italia. Ritengo che entrambi gli atti debbano essere trattati con la massima urgenza.

Considerato che il 3 novembre all'ordine del giorno della seduta antimeridiana dell'Assemblea risultano iscritti una mozione e un disegno di legge, si potrebbe valutare l'opportunità di svolgere gli atti in questione nella seduta pomeridiana dello stesso giorno.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Parisi ha affermato che la Giunta regionale ieri ha proceduto ad alcune designazioni di propria competenza per quanto concerne il Banco di Sicilia, e si è premurato di sollecitare anche il Ministro del tesoro per gli ulteriori atti. L'onorevole Parisi ha, altresì, chiesto l'abbinamento dell'interrogazione numero 1257 presentata per conoscere la posizione del Governo in ordine ad alcuni episodi attinenti alla gestione del Banco di Sicilia.

Considerato che il Governo non sarà in grado, entro il prossimo 3 novembre, di fornire tutti gli elementi necessari, chiedo che la determinazione della data di discussione della mozione venga demandata alla Conferenza dei cappiglioni.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Rimane altresì stabilito che alla discussione della mozione numero 64 verrà abbinato lo svolgimento dell'interrogazione numero 1257: «Valutazione del rapporto fornito dalla Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Sicilia», degli onorevoli Colajanni ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per chiedere che alla discussione della mozione numero 64 venga abbinato lo svolgimento dell'interpellanza numero 365: «Rinnovo del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia e definizione degli indirizzi regionali di politica creditizia», a mia firma, concernente analogo argomento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione numero 65.

GIULIANA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che, in data 30 marzo 1988, l'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste ha siglato un accordo con la Federazione degli industriali della Sicilia, l'Associazione regionale degli allevatori, la Federazione regionale degli agricoltori, la Federazione regionale dei coltivatori diretti e la Confsoltivatori regionali, che prevedeva la proroga al 30 settembre 1988 del contratto interprofessionale per il mercato del latte, che era stato stipulato il 14 luglio 1987;

considerato che il predetto accordo prevedeva che le parti dovessero incontrarsi per la definizione del nuovo accordo interprofessionale per il periodo successivo al 30 settembre 1988;

considerato che, in aggiunta al ricordato accordo, le parti avevano controfirmato un protocollo aggiuntivo contenente le indicazioni delle misure che il Governo regionale doveva varare in favore del settore zootecnico e di quello lattiero-caseario;

considerato che, finora, nessuno degli impegni assunti dal Governo regionale nei confronti dei produttori e dei trasformatori del latte è stato mantenuto e che, in conseguenza di ciò, gli industriali trasformatori non solo si sono rifiutati di partecipare agli incontri regionali per la stipula del nuovo contratto ma hanno comunicato anche la loro indisponibilità a contrattare nuovi accordi con gli organismi associativi costituiti a norma della vigente legislazione comunitaria, nazionale e regionale;

considerato che l'atteggiamento assunto dagli industriali del latte, pur muovendo da motivazioni in parte non prive di fondamento, vanifica la vigente normativa legislativa che regolamenta la materia e aggrava la situazione di mercato in cui si trovano ad operare migliaia di produttori di latte;

impegna il Governo della Regione

— a dare sollecita attuazione agli impegni contenuti nell'accordo interprofessionale e nello specifico protocollo aggiuntivo siglato presso l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste in data 30 marzo 1988 per:

a) gli interventi per la promozione delle vendite e per incrementare il consumo del latte alimentare e dei prodotti caseari tipici siciliani;

b) la creazione dei marchi di qualità e di tutela del latte fresco pastorizzato e dei pro-

dotti tipici ottenuti con latte degli allevamenti zootecnici siciliani;

c) la promozione dei consumi di latte fresco pastorizzato e dei prodotti caseari attraverso la distribuzione nelle scuole, anche in riferimento a quanto viene fatto dalla Cee;

d) il risanamento "una tantum" per i danni provocati dal disastro di Chernobyl;

e) la creazione di centri per l'analisi della qualità e delle caratteristiche del latte e dei prodotti caseari;

f) il contenimento dei costi di trasporto del latte;

g) la concessione di agevolazioni in favore dei produttori e dei trasformatori per dotarsi di adeguati mezzi di trasporto e di attrezzature frigo per la conservazione del latte;

h) favorire, con apposite agevolazioni, la realizzazione di centri di raccolta del latte e di derivati da parte delle strutture cooperative, associative e consorziali dei produttori;

i) la concessione di crediti e di anticipazioni per favorire il conferimento dei prodotti lattiero-caseari;

j) concedere agevolazioni creditizie agli utilizzatori che acquistano latte fornito dai produttori associati;

m) assicurare interventi per migliorare la qualità del latte anche mediante l'intensificazione dell'azione sanitaria per il risanamento degli allevamenti;

n) predisporre interventi per attivare meccanismi di stoccaggio dei prodotti caseari tipici siciliani;

— a convocare i rappresentanti degli industriali trasformatori e dei produttori del latte per stipulare il nuovo accordo interprofessionale in attuazione della vigente legislazione in materia» (65).

CHESSARI - PARISI - COLAJANNI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - LAUDANI - RISICATO - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

PRESIDENTE. I presentatori?

PARISI. Ci rimettiamo alle determinazioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il Governo?

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Anche il Governo si mette alle determinazioni della Conferenza.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione sulla recrudescenza del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulla recrudescenza del fenomeno mafioso.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ai deputati iscritti per il seguito della discussione sulla recrudescenza del fenomeno mafioso, ritengo opportuno ricordare che, come stabilito in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, alle ore 20,30 della seduta in corso si procederà alla votazione finale dei disegni di legge di cui all'ordine del giorno.

Pertanto — senza che con ciò la Presidenza intenda minimamente limitare il dibattito — rivolgo un invito affinché ciascun gruppo regolamenti i tempi di intervento dei propri deputati per dar modo a tutti coloro i quali intendono prendere la parola di farlo entro l'orario stabilito.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Numeri 75: «Approvazione del documento votato all'unanimità dalla Commissione regionale antimafia nella seduta del 21 settembre 1988»;

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto della relazione svolta dal presidente della Commissione regionale antimafia, onorevole Campione, approva il documento votato all'unanimità dalla Commissione regionale antimafia nella seduta numero 36 del 21 settembre 1988», a firma degli onorevoli Capitummino e Piccione.

Numeri 76: «Adozione di adeguate iniziative a tutti i livelli per combattere la recrudescenza del fenomeno mafioso»:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto del dibattito svoltosi sulla relazione del presidente della Commissione regionale antimafia;

considerata la gravità della ripresa mafiosa in tutto il territorio dell'Isola;

preso atto della nomina di un nuovo alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa, e valutate positivamente le proposte in ordine ai poteri che al Commissario intendano attribuirsi, specie in materia di coordinamento dell'azione antimafia;

preso atto della ricomposizione della Commissione parlamentare antimafia e approvatene le linee di azione annunciate dal suo presidente, anche in merito all'acquisizione ed alla pubblicazione parziale o totale delle 164 schede sui politici;

tenuto conto che il livello di risposta dello Stato sia sul terreno repressivo sia su quello dell'azione economico-sociale non appare adeguato al livello della sfida mafiosa;

esprime voti

affinché i poteri dello Stato adeguino la loro iniziativa in tutti i campi e fino in fondo contro la criminalità mafiosa;

esprime l'auspicio

che i partiti sviluppino un'azione volta ad emarginare dalle proprie fila quanti risultino collusi in qualsiasi modo con interessi e personaggi mafiosi;

esprime il voto

che nel quadro delle riforme istituzionali della Regione si pervenga ad una modificazione del sistema di voto per preferenze;

auspica

che tutta la pubblica Amministrazione della Regione, esercitando un doveroso ruolo di autotutela, emargini dalla assegnazione di appalti pubblici quegli imprenditori che risultino implicati in rapporti attivi con ambienti mafiosi;

esprime l'impegno

a) di affrontare la revisione dell'attuale normativa di concessione dei subappalti di opere pubbliche;

b) a pervenire ad una riforma dell'Amministrazione pubblica regionale nella quale i poteri di indirizzo e di coordinamento politico siano separati dalla gestione amministrativa;

c) a prevedere nel sistema giuridico della Regione gli istituti del difensore civico, del referendum e di tutti quegli altri indirizzati ad avvicinare il cittadino alle istituzioni, fra i quali la parità uomo-donna, la riforma dei controlli;

d) a ricostituire con legge la Commissione regionale antimafia, dotandola di un chiaro quadro di potere;

impegna il Governo regionale

1) ad attuare tutte quelle misure già decise in passato e non attuate, quali il registro delle opere pubbliche, il servizio repressivo frodi, il sistema informatico regionale;

2) a provvedere alle nomine negli enti economici e strumentali attuando metodi di trasparenze e privilegiando le qualificazioni professionali senza criteri di lottizzazione partitica;

3) a definire un metodo trasparente ed oggettivo di utilizzazione dei fondi provenienti dall'intervento straordinario, dalla Cee e dalle leggi finanziarie o di settore dello Stato;

4) ad intervenire presso le autorità competenti dello Stato al fine di accertare quali provvedimenti di risanamento della gestione del Banco di Sicilia si vogliano porre in essere ed a riferire all'Assemblea regionale siciliana sulla problematica del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio in termini brevissimi», dagli onorevoli Parisi, Bartoli, Vizzini, Russo, Consiglio, Capodicasa, Colombo, Chessari, Aiello, Virlinzi, D'Urso, Altamore, Gulino, Damigella.

Numerò 77: «Richiesta di pubblicazione delle 164 schede redatte dalla prima Commissione antimafia e di adozione di provvedimenti atti a tutelare la onorabilità delle Istituzioni»:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che recenti provvedimenti istruttori e sentenze della Magistratura hanno, anco-

ra una volta, reso evidente lo stretto rapporto esistente tra politica e poteri criminali;

rilevato che tali provvedimenti istruttori e sentenze hanno coinvolto uomini politici che ricoprono importanti incarichi di governo come il Ministro degli interni Gava e il sottosegretario della giustizia D'Acquisto;

ritiene

indispensabile la presentazione delle dimissioni da parte di entrambi gli uomini di governo;

invita

il Governo nazionale ad adottare provvedimenti atti a tutelare l'onorabilità delle istituzioni;

rivolge

una pressante richiesta al Parlamento ed alla Commissione antimafia affinché venga reso noto il contenuto delle 164 schede a suo tempo redatte sui rapporti tra uomini politici, amministratori, pubblici funzionari e la mafia», dall'onorevole Piro.

Onorevoli colleghi, è iscritta a parlare l'onorevole Bartoli. Ne ha facoltà.

BARTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire, prima di iniziare il mio intervento, che mi sento oltremodo amareggiata e mortificata a parlare dinanzi a una rappresentanza del Governo così ridotta — non per la sua persona, onorevole Trincanato — e dinanzi ad una rappresentanza di deputati altrettanto ridotta.

Mi sento mortificata, non per la mia persona — in quanto donna sono minoranza delle minoranze e ciò non mi turba affatto: l'altro giorno noi donne abbiamo riempito le strade di Palermo ed il Teatro Biondo oltre misura per una manifestazione; noi donne siamo state le prime, a Palermo, a parlare di lotta alla mafia — ma per l'argomento, anche se sono abituata a parlare in questa Assemblea alla presenza di pochi intimi. Questa è una delle tante ragioni per cui la mafia è ancora tanto arrogante e tanto virulenta.

È già trascorsa metà della decima legislatura, quella stagione — per intenderci — che, dopo le stragi e le morti quotidiane, doveva dare inizio, per la Sicilia, ai giorni del riscatto dai

litti e da tutte quelle ombre che, cupe, si erano addensate sulla legislatura precedente.

Le due legislature precedenti, non dimentichiamolo, hanno segnato il periodo più drammatico per la storia di questa Assemblea, per la storia della Sicilia; quella che sarà tristemente ricordata, soprattutto, per l'inusitato, violento attacco allo Stato da parte della mafia.

Quando ormai diventava difficile, se non impossibile, riuscire a trovare le parole per esprimere la nostra condanna, la nostra angoscia, il nostro sgomento per ogni nuovo delitto, ci pervenivano, invece, vari segnali che eravamo già prossimi alla stagione della rigenerazione, prossimi a recuperare quei valori che in parte avevamo smarrito, ma che in parte ci erano stati violentemente sottratti, sottratti dai *kalaschnikov*, e da coloro che sapientemente e spietatamente li dirigevano.

La possibilità di riappropriarsi di tali valori, che sono poi quelli fondamentali di ogni democrazia, ci avrebbe finalmente permesso di imboccare con successo la via dello sviluppo per raggiungere quella parità che ci avrebbe fatto affrontare, come le regioni più avanzate, il post-industriale degli anni duemila.

Uno degli strumenti che doveva dare senso, forza, slancio ai lavori e all'attività di questa Assemblea sarebbe stato, nelle intenzioni o nei sogni, il modo di porsi della Commissione antimafia; fiore all'occhiello del libro delle grandi speranze della lotta alla mafia di questa Assemblea nel rispetto della sua tradizione autonomistica.

Debo dire che dopo gli anni terribili della nona legislatura era difficile, molto difficile, non considerare solo un'illusione le speranze di vedere sradicata la mafia dal tessuto sociale e dalla quotidianità della vita dell'Isola.

Dopo gli ultimi avvenimenti: i confronti, gli scontri, le polemiche di questa nostra calda estate — calda in tutti i sensi — non si può non accantonare, per chi l'ha vissuta con sgomento e frustrazione, avendo pagato un prezzo molto alto all'“Onorata società” o a “Cosa nostra”, come è uso dire con un brutto neologismo di recente importazione, ogni forma di mistificazione e parlare chiaro e schietto. Allora diciamo pure che la Commissione, forse, non è nata bene: fin dall'inizio avrebbe avuto bisogno di una precisa definizione dei suoi compiti, conoscere quali fossero i suoi limiti e le sue autentiche possibilità di operare su una piaga che, lungi dal dare segni di rimarginazione, minaccia

di allargare la sua maleodorante infezione. Dovevano utilizzarsi subito quelli che erano i lavori della prima Commissione antimafia; i componenti poi avrebbero dovuto — avremmo dovuto — avere la sensibilità di essere più assidui nelle presenze, più interessati ai lavori.

Brutalmente voglio dire che questa è una commissione della quale è inutile fare parte, se non ci si crede. Non esiste, non può esistere una lotta alla mafia di maniera, una lotta alla mafia di facciata, fatta — per intenderci — di riflessioni in superficie.

La Commissione non è, né può essere, non deve essere, l'espressione permanente di una tavola rotonda, una specie di seminario per pochi intimi.

Bisogna parlare di meno e ascoltare di più; ascoltare di più riflettendo, ricollegando e deducendo.

E mi sia consentito far notare all'onorevole Presidente dell'Assemblea che, quando la Commissione ha in corso l'audizione di qualche persona, non è nelle regole — nelle buone regole — decidere di rimandare la stessa audizione ad altra data, per qualsiasi motivazione. Così facendo il lavoro diventa frammentario e dispersivo e viene difficoltoso comporre il mosaico. Per la storia, il riferimento è all'audizione del professore Mirabella sul caso Soges.

Nel riorganizzare la Commissione antimafia si dovrebbe tener conto, fra le tante cose, di valutare quella che è la nuova fase della democrazia, costruita sulla concretezza dei fatti e non sulla vacuità delle parole che, spesso, servono soltanto ad allontanarci dall'obiettivo.

Non voglio, con le cose dette, dare un giudizio assolutamente negativo del lavoro della Commissione. Potevamo lavorare di più, con un metodo più rigoroso, in modo tale da non dare all'esterno l'impressione di temporeggiare in attesa di tempi migliori. La verità sta nella considerazione che va fatta, e a malincuore accettata, che in fatto di lotta alla mafia quest'Assemblea ha preferito delegare l'impegno prioritario al potere giudiziario ed alle forze di polizia a tal punto che, mentre nelle città insurivano le polemiche, quest'Assemblea non è stata convocata.

«La casa bruciava ma le serie erano sacre!». Non si poteva interromperle nemmeno per un paio di giorni, per un momento di riflessione e di discussione su fatti, problemi e prospettive dai quali dipendeva e dipende il futuro della rinascita e della liberazione della Sicilia.

E per concludere un'ultima considerazione, un'amara considerazione nella speranza che gli eventi più vicini possano smentirmi: il Governo nazionale ha costruito l'aula *bunker* — motivo di attrazione per i turisti quanto la Cappella Palatina! — sollecitando di conseguenza la Magistratura a celebrare il maxi-processo; ha così creduto di compiere il suo dovere nei confronti della Sicilia.

Come siciliana non mi sento di essere stata ricompensata dei torti subiti.

Il Governo della Regione e quest'Assemblea hanno, altrettanto conseguentemente e con grande soddisfazione, delegato la Magistratura esternandole sempre solidarietà, cercando in tal modo di governare l'esistente, esercitando così i loro poteri senza un minimo di immaginazione. Dico queste cose perché penso che quest'Assemblea, in fatto di lotta alla mafia, abbia perso, non dico la volontà, ma anche la capacità di sapere immaginare la Sicilia libera dai condizionamenti della mafia. E questo mentre la mafia — quella che Bocca scrive con la "M" maiuscola, come Illuminismo e Romanticismo, per cui in virtù di questo particolare ortografiaco Montanelli consiglia il Paese di lasciare che siano i Siciliani a decidere da soli se vogliono recidere le radici mafiose, proponendo, col suo solito buon gusto nei confronti della Sicilia, una specie di *apartheid* — spara e uccide indisturbata anche in un pubblico mercato; così come è accaduto a Gela, dove è stata uccisa una donna e ne sono state ferite altre tre.

Onorevoli colleghi, il maxi-processo è stato senz'altro la prima concreta, democratica risposta dello Stato di diritto all'arroganza sanguinaria della mafia; una risposta civile e democratica. E la gente, i siciliani onesti, tutti abbiamo applaudito allo sforzo di coloro che avevano lavorato per raggiungere tali risultati; abbiamo applaudito e abbiamo dimostrato di essere ancora più vicini ai magistrati ed alle forze dell'ordine che erano riusciti a portare nell'Aula-*bunker* un pezzo considerevole di mafia, inchiodandolo alle sue responsabilità.

La Sicilia degli onesti sperò che fosse portata avanti, nel prosieguo, quell'azione di civilizzazione. Non fummo in pochi, d'altro canto, ad ascoltare con costernazione la testimonianza di Buscetta: parziale, incompleta e chiaramente di parte. Si rafforzò il convincimento — lo abbiamo detto e oggi lo ripetono in molti — che non si potevano delegare nella lotta alla mafia soltanto i magistrati e le forze dell'ordi-

ne, peraltro a ciò istituzionalmente delegati. Lo smantellamento dell'organizzazione mafiosa non poteva che essere realizzato dall'impegno delle forze sane della nostra società. In questa volontà di rifiuto, di isolamento e di sradicamento della mafia, la classe politica siciliana, quest'Assemblea, deve andare avanti; deve dare segnali chiari, precisi; essere di esempio.

Faccia dunque, la classe politica per prima, i necessari passi per isolare i contigui ed i sospetti; rifiuti la perversa logica del garantismo di maniera, quanto meno in questa sede.

Il giudizio politico non comporta la necessità di un processo di prova, essendo sufficiente l'oggettivo accertamento di comportamenti e di atteggiamenti incompatibili con il deciso, assoluto rifiuto della mafia.

Tutto questo oggi è imprescindibile, dal momento che la speranza di cui sopra è stata travolta dalla drammatica constatazione che nulla è cambiato nel fronte nemico e nella sua capacità di attaccare lo Stato, il quale, invece, mostra ogni giorno di più i suoi limiti e una diffusa stanchezza.

Diversamente, le note polemiche, le più o meno confessabili linee politiche di alcuni potrebbero minacciare di vanificare anche quel poco che è stato fatto.

Mi sia consentito quindi richiamare questa Assemblea, il Governo della Regione, gli onorevoli deputati ad una maggiore sensibilità. La strada da percorrere è lunga, tanto lunga, e siamo soltanto al suo imbocco.

Mentre assistevamo con grande speranza alla celebrazione del primo grande processo contro la mafia, questa si riorganizzava, si ricompattava, programmando, come abbiano già triestemente sperimentato, una nuova strategia. La mafia, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha sempre dimostrato di essere bestiale, brutale, ma mai irrazionale; ed ha sempre dimostrato di avere la capacità di trarre vantaggio da ogni delitto, da ogni crimine, riuscendo a colpire il bersaglio a tempo e a luogo: l'uomo giusto al momento giusto, anche quando lo stesso criminale, tatticamente, sembrava un errore.

Un esempio, come suol dirsi da manuale, è il delitto Dalla Chiesa.

Vorrei ricordare i tanti commenti fatti da tutti, la grande stampa in testa. Si disse allora che la mafia aveva sbagliato per le inevitabili reazioni che sarebbero venute a suo danno a livello nazionale. Non fu un errore nemmeno l'eccidio di via Carini: per riprendere, infatti,

la discussione sull'opportunità dei poteri all'alto Commissario, sono trascorsi sei anni.

Queste cose ho voluto dire perché tanti sono i segnali di una certa stanchezza nella lotta alla mafia che non possiamo e non dobbiamo accettare.

L'ultimo delitto contro il presidente Saetta, contro il magistrato della "giudicante", ci deve fare riflettere; deve fare riflettere quest'Assemblea sul fatto che la lotta alla mafia non può permettersi vacanze, anche se i fatti, gli argomenti, le persone, sono caratterizzati da una sorta di monotonia. Non mi pare il caso di smettere di ricordare che stiamo combattendo la battaglia decisiva per il futuro della Sicilia. Sul tempo abbiamo già perduto la battaglia; facciamo in modo di non perdere la guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galipò. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola su un problema tanto complesso quanto di difficile soluzione, qual è quello del fenomeno mafioso, ritengo che per poter dare un sia pur minimo contributo alle finalità che si presfigge il dibattito sia necessario soffermarsi, pur nei limiti di tempo assegnato per ciascun intervento, sugli aspetti profondi di questo antico male della nostra società.

La dimensione del fenomeno mafioso si è indubbiamente andata modificando nel tempo in modo radicale, nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, spiazzando analisi, proposte, anche approfondite e recenti.

Accanto alla Regione ed ai fattori tradizionali con i quali si è cercato di dare una definizione dinamica, paradigmatica del fenomeno mafioso, collegandolo, quindi, alla mancanza di lavoro, all'esiguità e precarietà di alcuni redditi, alla mancanza di servizi sociali, alle carenze dell'istruzione (sia classicamente che civilmente intesa) e, soprattutto, alla crescente disegualità sociale, economica e strutturale tra Nord e Sud, che ha sempre prodotto contrasti e squilibri, culturali e civili, si aggiungono ora nuove ragioni e nuovi fattori inquietanti, riconducibili sinteticamente ai nuovi concetti di criminalità organizzata su basi di imprenditorialità internazionale.

Circa la dimensione imprenditoriale, è da rilevare come essa sia prevalentemente un metodo di organizzazione che applica, pressocché scientificamente, culture, tecniche e criteri, ti-

pici di qualunque grande impresa, nel settore delle attività illegali, favorendo così il sorgere dell'industria del crimine che, attraverso i mille canali della corruzione, della violenza e dell'intimidazione, corrompono il tessuto stesso della nostra società, intaccando le stesse istituzioni democratiche.

L'organizzazione mafiosa si è data una moderna cultura di impresa, con la conseguenza che essa opera in prima istanza scelte imprenditoriali, e non già scelte squisitamente politiche se non come conseguenza delle prime, al contrario, ad esempio, di quanto accade nei fenomeni terroristici che operano al riguardo a priorità invertita. Perciò la novità, oggi, consiste nell'alto grado di sofisticazione delle scelte operate dall'industria del crimine che vanno combattute dallo Stato in modo coraggioso, dando all'alto Commissario per la lotta alla mafia poteri adeguati e mezzi idonei a far saltare le logiche imprenditoriali mafiose anche in via preventiva; e "prevenire" significa essere in grado di colpire i centri del potere economico e finanziario-criminale proprio alla fonte, impedendo così l'accumulo di enormi e facili ricchezze che vengono immesse sui mercati finanziari, nazionali ed esteri nascondendosi nell'anomia dell'alta finanza con l'avallo delle grandi finanziarie internazionali.

La seconda dimensione del fenomeno mafioso, perciò, è quella internazionale che è strettamente collegata alla prima fase e che rende drammatico il dato della lotta alla mafia, tanto che oggi si parla di sistema criminale multnazionale.

La conseguenza è che, per la prima volta, ci si rende conto del fatto che uno Stato che lotta il fenomeno criminale, ripiegato su se stesso, potrebbe per alcuni aspetti essere più debole, sia quantitativamente che qualitativamente, della mafia stessa.

Nasce, pertanto, l'esigenza di collegare, a livello internazionale, i metodi di lotta alla mafia non occasionalmente ma in modo organico, con adeguati accordi ed intese tra i diversi Stati.

La terza dimensione è da collegare prevalentemente ad un fenomeno culturale.

La sottolineatura del consumismo come sistema di vita, propria di alcune odiene tendenze socio-culturali, ha comportato una spietata accelerazione del fenomeno criminale e di una violenza che si rivolge contro gli uomini con la stessa cinica determinazione con la quale si rivolge contro le cose, assimilando gli uomini agli oggetti.

Questa dimensione chiude un cerchio economico-sociale-culturale postulando una risposta, soprattutto per la società siciliana, che non potrà esaurirsi soltanto in una maggiore attenzione dello Stato nei confronti delle giovani generazioni, combattendo la disoccupazione e la morsa del bisogno, ma che deve essere anche capacità di gestire le risposte dello Stato in termini nuovi e finalizzati culturalmente in senso formativo, e non già ripetitivo, di esperienze di altre realtà locali, dove francamente tali termini appaiono superati.

Occorre riuscire a riempire il vuoto di democrazia, quale elemento nel medio termine, capace di rompere la mancanza di partecipazione ed i ghetti dell'omertà, ancor prima della loro formazione.

In sostanza, alla società siciliana non possono essere avanzate proposte riprese con fredda didattica da altre esperienze locali o da sacri ed immutabili testi. Va, invece, valorizzata e responsabilizzata, nella società siciliana, in termini non soltanto e non meramente strutturali ma anche formativi, la logica partecipativa delle autonomie locali di sturziana memoria.

Perciò, capire le motivazioni profonde dei fenomeni mafiosi significa darsi gli strumenti giusti per lottarli, convinti che la mafia di oggi non ha niente a che vedere con la concezione antica dell'onorata società; una concezione ormai superata dai tempi e che, già all'inizio del secolo, Luigi Sturzo con grande coraggio indicava come il male che, se non debellato in tempo, avrebbe contaminato tutto il corpo sociale e che rappresentava già — e lo sarebbe stato per gli anni a venire — l'ostacolo principale allo sviluppo civile dell'Isola.

Questo messaggio di Sturzo è ancor oggi attuale: la mafia si è sviluppata nel tessuto sociale e si è spesso in questi ultimi anni identificata con alcune frange del potere stesso incrinando i pilastri sui quali si basa il nostro sistema democratico.

Ed allora, onorevoli colleghi, in questa Assemblea, sede legittima dei rappresentanti del popolo siciliano, non possono trovare spazio superficialità e analisi di comodo; deve invece partire, a conclusione di questo dibattito, la ferma determinazione che la Sicilia, ricca di storia, di cultura e di autentiche tradizioni democratiche, non potrà mai cedere alle forze più retrive della società, ma potrà e dovrà proseguire la battaglia civile contro ogni forma di violenza, con la consapevolezza che la mafia

non è un fenomeno della natura ma una devianza sociale contrastabile e superabile dalla volontà degli uomini e dal loro coerente e coraggioso impegno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tricoli. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo, nel momento in cui mi accingo a svolgere questo mio intervento, la profonda sofferenza, mista ad un senso di frustrazione, di inanità e di pessimismo, che alberga nel mio animo, soprattutto in considerazione del fatto che ormai da troppi, lunghi anni consumiamo montagne di parole su questo drammatico problema della società senza che esso possa essere avviato a soluzione, ma, soprattutto, senza che mai si riesca a trovare in quest'Aula quell'eco fondamentalmente necessaria per realizzare una volontà comune ed unitaria di autentica lotta per la sopravvivenza della Sicilia.

Ricordo a me stesso ed a tutti i colleghi quante parole siano state spese, questa estate, in seguito alle dichiarazioni rese dal procuratore della Repubblica di Marsala dottor Paolo Borsellino, per denunciare quella che egli stesso ha definito una situazione di "normalizzazione", a tutti i livelli, nella lotta alla mafia. E ricordo, anche, le polemiche insuocate, a tutti i livelli, che hanno raggiunto perfino l'alta cattedra della Presidenza della Repubblica. Tutto ciò ha dimostrato, appunto, quanto lo Stato, la regione ed i loro poteri siano, ad ogni livello, inadeguati rispetto al grado di lotta necessario per vincere questa battaglia. D'altronde, a chiarire definitivamente la situazione è intervenuto un altro degli omicidi eccellenti che ha colpito un magistrato giudicante: il dottor Saetta.

A quel punto si è rinnovata l'indignazione di tutti i settori e, forse, a quel punto si è incominciato a comprendere una realtà che ormai esiste, per quanto riguarda la mafia, da più di 15 anni a questa parte: ci si è accorti che ci troviamo di fronte a una mafia completamente diversa da quella tradizionale. Ci si è accorti che non ci troviamo di fronte ad una mafia collocata in posizione subalterna o mediatrice, con funzioni di cerniera tra le forze istituzionali e politiche, da un canto, e la società, bensì di fronte ad una arroganza della violenza mafiosa e ad una intimidazione di tale altissimo livello che esprimono, ormai da tanto tempo, la vo-

lontà della mafia di essere ceto dirigente della situazione siciliana e, forse, anche italiana.

Eppure, per prendere coscienza di questo problema, già evidente per lo meno dagli inizi degli anni settanta — perché secondo me l'omicidio Scaglione (avvenuto, appunto, proprio all'inizio degli anni settanta) determina questo salto di qualità, questo cambio di vocazione della mafia: non essere più forza di mediazione parassitaria; non svolgere più una funzione di cerniera tra società e classe politica, ma essere, diventare classe dirigente — abbiamo impiegato 17 anni: questi 17 anni segnano l'assenza e il vuoto dello Stato; l'assenza e il vuoto della Regione siciliana.

Abbiamo preso coscienza che ci troviamo di fronte a una mafia diversa da quella che aveva caratterizzato, senza voler rifarmi per questo a tutta la problematica mafiosa, l'Italia, quanto meno dall'indomani dell'Unità al '43, ai nostri giorni.

Ci troviamo di fronte ad una mafia che ha compiuto un salto in avanti sotto tutti i punti di vista: da quello economico a quello sociologico, a quello — addirittura — culturale. Non è più, infatti, la mafia dei feudi, non è più la mafia che attraverso il gabellotto o l'affittuario dominava nelle campagne; non è più la mafia degli anni cinquanta o sessanta che, attraverso la speculazione delle aree edilizie, ha acquistato non già una funzione agricola ma una funzione urbana; non è più quella mafia che colludeva con la classe politica: collusione determinata da uno scambio, da un interscambio di cosiddetti "favori", cioè "posti" e speculazione delle aree edilizie da una parte e voti dall'altra. Ci troviamo di fronte ad una mafia che ha potuto fare un salto di qualità perché ha assunto una vocazione di dominio, una volontà di arbitrio, una volontà di affermazione nella società siciliana. Ciò è risultato chiaro sin dal primo momento, quando, appunto, venne assassinato il magistrato Pietro Scaglione, perché quell'omicidio determinò un cambio di prospettiva del modo di porsi della violenza mafiosa rispetto alla società siciliana.

Eppure, ripeto, nonostante negli anni '70 sia evidente questo salto di qualità determinato anzitutto dalle grandi possibilità economiche che la mafia riesce ad avere — più che nel passato — attraverso il commercio della droga, nonché dall'influenza terroristica e culturale mafiosa che fanno registrare una capacità decisionale che precedentemente la mafia non aveva avuto,

nonostante la classe politica abbia la dimostrazione di tutto ciò; nonostante appunto gli omicidi eccellenti continuino a perpetuarsi nell'isola attraverso le speculazioni delle aree urbane, ritiene di continuare a colludere. E ciò sebbene questa collusione vada al di là di quelli che erano gli schemi tradizionali. Si tratta, infatti, di schemi molto più pericolosi. Eppure continua a colludere.

Tutto il sistema dei grandi appalti che caratterizza la Sicilia negli anni '70, tutto il sistema delle incentivazioni e delle contribuzioni regionali che provengono dal bilancio della Regione vedono coinvolto questo tipo di nuova mafia che è stata definita imprenditoriale, ancora una volta collusa — ripeto — con un certo potere politico.

E tutto questo determina delle remore da parte dello Stato, da parte della Regione per un'effettiva lotta contro la mafia. Chi ha vissuto, come molti di noi, il clima di quest'Aula negli anni '70, sa quanto siano state vaste le "prudenze" di certo personale politico regionale; quanto siano state vaste le perplessità (per non dire altro) di questa stessa classe politica.

Chi, come noi, ha vissuto quei momenti sa quanto forti siano state le polemiche nel momento in cui si discuteva in quest'Aula di affidare i poteri di coordinamento ad un Commissario antimafia, che era di là da venire. Poi è intervenuta la polemica, in seguito all'uccisione del generale Dalla Chiesa, sulle responsabilità della mancata concessione di questi poteri allo stesso Generale. Ma, onorevoli colleghi, basta rileggere i vari interventi contenuti nei documenti elaborati e discussi in quest'Aula negli anni '70, ed all'inizio degli anni '80, per rilevare le reali responsabilità politiche di quest'Assemblea nel remorare ogni iniziativa che potesse portare all'istituzione di un alto Commissario antimafia con precisi poteri di coordinamento.

Quindi, ci troviamo di fronte a questo terribile ritardo nei riguardi della lotta alla mafia per precise responsabilità della classe politica. Ciò può sembrare polemico, ma polemica non è: la polemica, comunque, non è certamente nelle parole, ma nei fatti, così come si sono incontrovertibilmente svolti in quest'Aula, nella vita politica regionale degli anni '70 ed all'inizio degli anni '80.

Lo Stato, d'altro canto, ha considerato da sempre la Sicilia — così come il Mezzogiorno — un'appendice i cui problemi bisognava af-

frontare sul piano economico attraverso interventi straordinari, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, di cui è nota la fine ingloriosa.

Anche sul piano dell'ordine pubblico, e sul piano morale, lo Stato ha considerato la Sicilia ed il Mezzogiorno come un'appendice. Ma nel momento in cui avrebbe dovuto esistere un potere autonomo della Regione per cercare di alzare il livello di guardia, per cercare di sensibilizzare la classe pubblica nazionale, nel momento in cui lo Stato ha deciso un intervento nei riguardi, ripeto, di una mafia che aveva assunto un ruolo diverso — dirigente — nella vita siciliana, questa Regione non solo non ha protestato, ma ha indugiato in remore. E sul piano politico, a parte le decisioni assunte da questa Assemblea, abbiamo le prove di tutto ciò. A che cosa si deve, per esempio, la paralisi della stessa vita amministrativa regionale, alla fine degli anni '70, all'inizio degli anni '80, dopo, per esempio, l'omicidio Mattarella? Ci siamo trovati, per anni, di fronte ad una paralisi!

E perché questa paralisi? Perché questa paura di intervenire? Per il semplice motivo che tutto il meccanismo amministrativo e politico della Regione era indirizzato proprio verso i grandi canali di una mafia più o meno scoperta. Sicché, nel momento in cui questi canali si sono dovuti necessariamente bloccare, ecco che la stessa vita amministrativa della Regione si è paralizzata. Questa situazione voglio ancora una volta denunziare, come ho fatto in passato, nel momento in cui dobbiamo chiederci quali passi occorra compiere. Perché è indubbio un fatto: questa paralisi dello Stato e della Regione ha determinato l'isolamento dei pochi che hanno voluto lottare contro la mafia.

Non dimentichiamo che, già a metà degli anni '70, il questore di Palermo Epifanio aveva denunciato il proprio isolamento, di fronte all'assassinio del vicequestore Boris Giuliano. Egli stesso dichiarava al Giornale di Sicilia: «Noi avvertiamo il senso di isolamento che ci circonda». Esattamente quello che avrebbe detto, alcuni anni dopo, il generale Dalla Chiesa, e quello che in fondo continuano a dire oggi i pochi magistrati e funzionari di polizia che si ritengono impegnati, in prima persona, nella lotta alla mafia.

Una mafia che intanto esprime ben altri livelli di decisione, ben altro potenziale organizzativo, ben altra potenza militare.

A parte l'omicidio clamoroso, «spettacolare» del generale Dalla Chiesa, la stessa uccisione

del vicequestore Cassarà e qualche altro delitto hanno dimostrato non solo la potenza di fuoco della mafia, ma la sua capacità di informazione, la sua capacità di essere presente in seno alle istituzioni per conoscere tutto di tutti e per eseguire quella che è ormai una strategia verticistica ben precisa. La denuncia, di questa estate, del procuratore di Marsala, dottor Paolo Borsellino, viene fuori proprio da tale ben precisa constatazione.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una struttura monolitica, verticistica, che addirittura non è più basata sulle cosiddette «famiglie», ma trasversalmente colpisce le famiglie fondamentali della mafia per poter avere una struttura sempre più organizzata, sempre più autoritaria, sempre più in condizione di esprimere una volontà decisionale.

Ci siamo illusi che la mafia, se non debellata, fosse stata, quanto meno, mortalmente colpita quando, grazie ai pochi ed isolati magistrati ed ai pochi ed isolati funzionari di polizia, si sono potuti svolgere a Palermo, a Messina ed in altre città i cosiddetti maxi-processi che hanno posto sotto accusa le principali famiglie mafiose e la stessa struttura verticistica, la cosiddetta «cupola».

Ci siamo illusi che qualche risultato fosse stato conseguito; ma oggi abbiamo piena coscienza di trovarci di fronte ad una struttura mafiosa ancora più forte rispetto al passato. E, d'altro canto, le prove che abbiamo, — prove, purtroppo, forniteci dal sangue, dagli assassinii, e non soltanto da quelli eccellenti ma anche dalla miriade di assassini cosiddetti «minori» — ci dimostrano che ci troviamo di fronte ad una mafia non soltanto più organizzata nelle sue azioni di fuoco, ma anche estesasi territorialmente in maniera capillare nei vari settori dell'economia siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto, in questi ultimi giorni, su certa stampa nazionale, la considerazione fatta da alcuni magistrati statunitensi (in particolare dall'italo-americano Giuliani) per i quali la forza di «Cosa nostra» andrebbe diminuendo negli Stati Uniti per la crescita culturale e sociale degli ambienti italo-americani, che ormai rifuggono dal tentare di crescere socialmente attraverso il crimine organizzato di «Cosa nostra».

Si dice che la «mafia» e «Cosa nostra» sarebbero, tra l'altro, indebolite anche dalla diminuzione del traffico di eroina. Si dice, appunto, che lo stesso traffico di eroina, che pri-

ma per il 30 per cento passava per la Sicilia, adesso sarebbe notevolmente diminuito, sino a giungere all'attuale 5 per cento. Ma, onorevoli colleghi, purtroppo la Sicilia non è assimilabile agli Stati Uniti d'America dove la mafia e "Cosa nostra" rappresentano problemi marginali di una società immensa e dalle incomparabili risorse economiche, culturali e così via. Quindi gli Stati Uniti possono soffrire questo male così come ne soffrono tanti altri presenti nella vastissima società statunitense; senza, cioè, che la violenza mafiosa ed il crimine organizzato riescano a caratterizzare quella società. Le micro-dimensioni della società siciliana e la situazione economica di emarginazione e di depressione che caratterizza l'Isola, favoriscono, invece, il crimine organizzato e la mafia riesce a diventare vincente ed a rappresentare l'immagine della Sicilia.

Ma occorre considerare altresì che alcuni magistrati statunitensi hanno dimostrato come "Cosa nostra" abbia mantenuto intatta, nei principali centri degli Stati Uniti, la propria forza per un semplice motivo: la mafia di "Cosa nostra" non è una mafia, chiamiamola così, "monoculturale" dal punto di vista economico in quanto, anche se il traffico clandestino della droga è stato quello che principalmente ha animato i flussi dei capitali mafiosi, i suoi arricchimenti illeciti provengono anche da altri importanti settori dell'economia statunitense. Lo stesso avviene in Sicilia: sarà magari diminuito il traffico "di trasferimento" della droga, ma certamente è aumentato — se possiamo così definirlo — il "fatturato" per quanto riguarda tutti gli altri settori dell'economia siciliana in cui è presente la mafia. E quindi: dai grandi appalti, ai piccoli appalti, ai cosiddetti "pizzi", e così via.

Che cosa dimostra la situazione dell'ordine pubblico a Palermo come a Trapani, a Gela come a Mazzarino, a Riesi come a Siracusa? Dimostra, appunto, che la mafia ha capacità di essere presente in tutti i settori, principali o meno, della economia siciliana.

È proprio di questi giorni la protesta dei commercianti palermitani i quali intendono manifestare a Roma contro una situazione che li vede quotidianamente esposti al ricatto, all'estorsione, al cosiddetto pizzo.

E, d'altro canto, non è soltanto la protesta dei commercianti che testimonia questa situazione. Mi sembra di ricordare che alcuni mesi fa, un giudice palermitano attivamente impe-

gnato nella lotta alla criminalità organizzata, il dottor Di Pisa, abbia detto: «Non c'è quartiere di Palermo che non sia sotto il tallone della mafia, che non sia controllato dalla mafia». Ciò è dimostrabile altresì dalle intimidazioni di cui, quotidianamente, danno notizia i giornali siciliani. Il problema, quindi, non è più soltanto quello dei grandi appalti dominati dalla mafia — ed una dichiarazione del giudice Falcone in tal senso lo conferma — ma anche quello dei piccoli appalti.

Qualche mese fa, il giudice Falcone, esattamente il 5 marzo, all'intervistatore del Giornale di Sicilia che chiedeva: «In che misura le imprese siciliane sono controllate dalla mafia?», dichiarava: «È un meccanismo totalizzante. La gran parte vi sono soggette o come mafiose esse stesse o come gradite a "Cosa nostra"».

Ecco perché la legge Rognoni-La Torre si può aggirare: la mafia cerca quegli imprenditori che sono in grado o che vogliono accogliere capitali illeciti per investirli lecitamente. Vi è una forte tendenza alla creazione di società occulte con soggetti mafiosi e l'imprenditore spesso si trova, da un lato, soggetto ad estorsioni e, dall'altro, oppresso da richieste di partecipazioni societarie. Per i subappalti, poi, è la mafia locale che stabilisce chi deve lavorare e chi no; chi deve fornire e chi no. Ed ecco che l'universo imprenditoriale è sotto controllo.

Non soltanto le grandi società sono, comunque, volenti o nolenti, costrette a colludere con la mafia; lo sono tutte le imprese.

Proprio in questi giorni abbiamo letto di quel piccolo appaltatore di Riesi che è andato dal presidente della provincia per dire che aveva licenziato i suoi operai e che rinunciava all'appalto perché era stato vittima, in pochi giorni, di due intimidazioni. E non è certamente un caso isolato. Ci troviamo di fronte ad un'offensiva mafiosa che ormai si è estesa in tutto il territorio ed in tutti i settori dell'economia siciliana. E ciò assieme al grado di efficienza decisionale che, attraverso la sua struttura verticistica, la mafia è riuscita a raggiungere.

Cosa fa lo Stato di fronte a tutto questo? L'immagine dello Stato, onorevoli colleghi, è quella che abbiamo avuto proprio questa estate quando, nell'infuriare delle polemiche, abbiamo visto le condizioni in cui si trovano i nostri distretti giudiziari, in cui si trovano i nostri tribunali, da quello di Palermo a quello di Trapani, a tutti gli altri; le condizioni in cui si trovano le nostre questure, da quella di Palermo

a quella di Trapani, a tante altre. Cito quelle per cui abbiamo la possibilità di maggiori notizie, quelle cioè a dire di cui abbiamo avuto una cognizione, se non diretta, almeno clamorosa attraverso l'esplosione delle polemiche che sono scoppiate quest'estate. Ma — mi chiedo — occorrevano le denunce di un giudice coraggioso come il dottor Borsellino per conoscere lo stato della giustizia in Sicilia; per conoscere lo stato delle forze dell'ordine in Sicilia?

Spuoliando tra le mie carte, per poter, questa sera, intervenire, ho trovato una copia del giornale "L'Ora" del 5 febbraio scorso in cui è riportato il rapporto steso dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, comitato che è stato, come sappiamo, attraversato da furibonde polemiche. Ebbene il comitato denunciava in modo puntuale ciò che in fondo, genericamente, ha dichiarato il dottor Borsellino.

Basta leggere, appunto, questo rapporto per conoscere la situazione degli uffici giudiziari della Regione siciliana. E ciò per non parlare della situazione delle nostre questure e dei nostri commissariati; per non parlare, ancora, di quello che avviene nei piccoli centri. Ci troviamo di fronte a una immagine di degrado, di inefficienza che non può che far risultare la mafia vincente e lo Stato e la Regione perdente. Stato e Regione che, a parte la loro disorganizzazione, non riescono ad esprimere un attacco politico antimafioso al livello di quelli che la mafia è riuscita a portare contro la Sicilia e l'intero Paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi — mi avvio alla conclusione — dobbiamo, pertanto, avere precisa coscienza del grado di tensione cui è pervenuto questo conflitto.

Si dice che adesso lo Stato voglia rispondere; e la nomina dell'alto Commissario Sica sarebbe una espressione di questa volontà. Ma il problema non è più soltanto la nomina di un alto Commissario. Forse fino a qualche anno fa ci potevamo illudere che una soluzione del genere — definita di tipo risorgimentale — cioè la nomina di un alto Commissario (come, ad esempio, lo fu Mori negli anni '20 o come tentò di essere Dalla Chiesa) potesse risultare proficua. Ormai, però, di fronte all'attuale situazione, riteniamo che una sola persona non possa essere in grado di fronteggiare e sconfiggere la mafia. Dobbiamo creare, lo Stato e la Regione devono creare tante volontà, tante forze che dal basso siano in grado di competere con l'orga-

nizzazione capillare che la mafia è riuscita a costruire in Sicilia.

Ecco, quindi, che il problema diventa delicato: si tratta di creare, nella magistratura e nella polizia, forze altamente specializzate per il controllo — usiamo pure il dovuto termine — militare del territorio, e per rispondere, anche dal punto di vista giudiziario, con una controsfensiva adeguata. Non bisogna dimenticare, peraltro, che fra qualche mese, fra qualche anno sorgeranno all'orizzonte della lotta alla mafia altri problemi. Mi riferisco alla modifica del codice di procedura penale che comporterà un rivoluzionamento degli stessi quadri giudiziari e delle procedure giudiziarie.

Questo è un problema su cui bisogna riflettere perché, nel momento in cui la prova della polizia giudiziaria dovrà affrontare l'onore del contraddittorio a livello dibattimentale, ebbene, in quel momento, o la prova sarà in grado di essere all'altezza del compito attribuitole, oppure quella prova resterà inane, non riuscirà ad avere efficacia.

Da qui, appunto, la necessità di una professionalità diffusissima al livello di forze di polizia, così come al livello di magistratura ordinaria; quindi la necessità della creazione capillare di tanti *pool*, sia per quanto riguarda le forze di polizia, sia per quanto riguarda la magistratura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi mi chiedo infine cosa faccia la Regione per combattere la mafia.

Non intendo assolutamente riprendere quanto il collega, onorevole Ganazzoli, ha scritto nel libro in cui ha ricordato la sua esperienza di presidente della Commissione regionale antimafia. Voglio citarvi però una sua riflessione: «Per poter insediare la Commissione antimafia, dal momento in cui era stata decisa la sua istituzione con un ordine del giorno unitario di questa Assemblea, sono trascorsi undici mesi; undici mesi che sono ancora una volta la prova lampante della tiepidezza, chiamiamola così, con cui la classe politica regionale ha voluto e vuole affrontare questo scottante problema della mafia».

Per il resto sappiamo che, sia sentenze di rinvio a giudizio da parte della magistratura, sia relazioni della Corte dei conti, sia alcuni atti della stessa Commissione regionale antimafia dimostrino come ci sia una precisa collusione di vasti settori amministrativi della nostra Regione con ambienti mafiosi; e tutto questo — ri-

peto — è incontrovertibile perché abbiamo una documentazione piuttosto diffusa.

Eppure non mi sembra che, da questo punto di vista, sia l'attuale Commissione antimafia, sia la stessa Assemblea regionale siciliana, sia il Governo della Regione abbiano agito e intendano agire per cercare di intervenire laddove si può realizzare questo tipo di collusione e questo tipo di contiguità. E anche quando sono state varate delle leggi come quella, ad esempio, contro la sofisticazione dei vini, ecco che esse risultano inapplicate a causa dei mancati adempimenti dei comuni.

E a proposito di comuni, voglio ricordare che gran parte della spesa regionale destinata ai lavori pubblici e che prima veniva erogata e amministrata direttamente dalla Regione siciliana, ora viene amministrata dai comuni. Ma che tipo di controllo amministrativo la Regione riesce ad esercitare nei riguardi dei comuni, dal momento che sappiamo non esistere appalto comunale che non sia sotto la cosiddetta tutela mafiosa? Non riesco a capire perché non si riesca a realizzare, per esempio, un corpo ispettivo regionale, così come sollecitato dalla Corte dei conti e dalla Commissione regionale antimafia. Potrei andare avanti in questo senso.

Non mi sembra che fino ad ora — perlomeno nei settori in cui si potrebbe intervenire attraverso l'adozione di nuove leggi, e con i limiti di intervento che ha la stessa Commissione regionale antimafia — questa volontà di lotta antimafia sia stata espressa dalla Regione siciliana.

Ecco signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto ritengo di avere concluso. Sarebbe facile, lo ripetono, elencare una serie di provvedimenti che la nostra Assemblea potrebbe adottare per cercare di realizzare quella trasparenza e quella cristallinità di cui sono pieni i nostri documenti da quindici anni a questa parte, ma che non si riesce a realizzare. L'onorevole Natoli ha affermato stamane che il morbo, la cancrena in cui si annida la mafia è lo stato dei partiti. Ma che cosa si fa per realizzare istanze riformistiche che riescano ad abbattere la mediazione parassitaria, feudale — e, in Sicilia, anche mafiosa — dei partiti? Niente.

Che cosa si fa per cercare, ad esempio, di riformare le commissioni di controllo? Lo stesso onorevole Ganazzoli nel suo libro denuncia che «il sistema politicizzato delle Commissioni di controllo ha favorito l'inserimento della mafia nella pubblica Amministrazione»; ma, undici

anni fa, soltanto il Movimento sociale italiano si è battuto per impedire la realizzazione di quella sciagurata legge; e l'onorevole Natoli, anche allora, sedeva tra i banchi di quest'Assemblea regionale.

Le Commissioni di controllo sono, appunto, una pietra di scandalo evidente. Assistiamo, infatti, a diversità di decisioni di tali organi secondo le varie provincie e secondo, spesso, il colore politico e partitico dei vari comuni.

Potrei citare tanti altri esempi per suffragare questa mia tesi circa l'inquinamento mafioso determinato dalla mediazione dei partiti.

Un'altra legge indispensabile, anch'essa sollecitata a suo tempo dalla Commissione regionale antimafia, è quella riguardante le modalità dell'erogazione della spesa; non è possibile che queste siano differenti da legge a legge, che ci siano settori in cui i contributi o gli incentivi vengano ad essere erogati attraverso una ricca certificazione ed una ricca ricerca di responsabilità ed altri, invece, lo sono senza alcun controllo.

Ci vuole una legge che unischi queste procedure per qualsiasi spesa della Regione siciliana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho iniziato questo intervento confessando il mio sentimento di sofferenza. Questo sentimento di sofferenza certamente non può scomparire, considerati anche i precedenti deludenti della mia esperienza politica e parlamentare in quest'Aula. Ma laddove, appunto, insiste il pessimismo dell'intelligenza, non può non cercare di sopravvivere, non può non cercare di alimentarsi quell'ottimismo della volontà che pongo, e tutti noi dobbiamo porre, alla base del nostro impegno politico per cercare di vedere la nostra Sicilia risorgere in un clima diverso, più sereno, in cui i nostri figli possano sorridere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola dopo il corposo intervento dell'onorevole Tricoli, devo, in linea preliminare, precisare due aspetti: condivido quanto affermato, all'inizio del suo intervento, dall'onorevole Bartoli Costa; inoltre, quanto comunicato stamattina dal telegiornale della terza rete Rai circa le mie presunte dimissioni dal Partito repubblicano italiano non risponde a verità.

Vi è ora un pasticcio di cui prima o dopo verrà a capo, vorrei però precisare che sono iscritto al Partito repubblicano ed, altresì, faccio parte della direzione nazionale.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aprire questo intervento con una citazione di un pensatore a me caro, Piero Göbetti, che, a proposito del nostro Risorgimento, diceva: «Il Risorgimento si è tormentato intorno al problema della partecipazione delle masse; tutto il resto è teoria e letteratura». Tenterò, nel mio intervento, di non dare un contributo alla teoria ed alla letteratura; tenterò, non so se ci riuscirò. Mi auguro che la lotta contro la mafia non debba diventare un tormento come il problema della partecipazione delle masse; quindi, il parlarne è utile anche se non sufficiente. Tutto ciò che avviene in questo periodo, a mio avviso, va indubbiamente sostenuto e guardato positivamente.

L'impegno in questa lunga battaglia dell'alto Commissario dottor Sica, che ha grande esperienza nella lotta al terrorismo, mi dà l'occasione per dire come mafia e terrorismo siano due cose completamente diverse; direi, quasi opposte. Mafia e terrorismo hanno un solo punto in comune: la violenza. Né le "talpe" del terrorismo si possono paragonare a quelle della mafia; la mafia ha molto più che talpe.

Tratterò il problema, in questa seduta pomeridiana, senza la "diretta" televisiva nazionale, lasciando, quindi, agli egregi colleghi che sono intervenuti stamattina l'onore di parlare per la storia e rivendicando a me stesso ed ai colleghi che interverranno successivamente il compito di parlare per la cronaca politica.

Ho sempre sostenuto — anche di recente parlando con un giornalista che mi poneva una domanda dopo la sollecitazione del Presidente Cossiga ai siciliani — che mafia significa mancanza dello stato di diritto: ogni atto di prevaricazione, chiunque lo compia e dovunque si consumi, istituzioni o partiti, è un atto di mafia.

Sono profondamente convinto di questo e quindi sono profondamente convinto che l'obiettivo da raggiungere è lontano, non foss'altro perché in questi anni, per motivi vari, pressati da emergenze diverse, non abbiamo camminato verso lo Stato di diritto. Direi che ci siamo fermati e, semmai, abbiamo fatto alcuni passi indietro.

Nella stessa risposta data al giornalista (voglio leggerla perché fa parte del punto centrale del mio intervento), discutendo del partito tra-

sversale di Sicilia e del suo braccio militare dicevo che esso può essere sconfitto solo da un'unità d'azione interpartitica nuova e inedita su scala regionale. In questa ottica — aggiungevo — e con questi contenuti il richiamo di Cossiga è stato opportuno e conducente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che non ci siano altre vie, che solo una risposta politica possa portare, nei tempi che saranno, al reale successo in questa lunga battaglia. Non basterà ricorrere alla repressione: violenza genera violenza; e questa è una terra che ha subito violenza nella sua storia antica, dall'Unità d'Italia.

Bisogna, quindi, trovare la forza per un'elaborazione politica, la sola che possa portare al successo.

Ed allora la complessità della lotta, del modo di lottare, delle strategie, è pari alla complessità del fenomeno; e noi dobbiamo lottare guardando alla mafia di oggi, non a quella di ieri.

Ringrazio il collega Tricoli per essere stato attento alle mie interruzioni e per aver ricordato che, proprio stamattina, interrompendo (e non certo per il gusto dell'interruzione) il Presidente della Regione, ho detto, collegandomi ad alcuni concetti che in quel momento egli esponeva, che bisogna regolamentare lo Stato dei partiti.

Su questo punto mi trovo d'accordo con quanto, recentemente, ha scritto il ministro Maccanico il quale prendeva atto che i partiti sono luoghi costituzionali per concorrere a determinare la politica nazionale, e lamentava che lo Stato dei partiti si era creato senza desinire, dei partiti e nei partiti, né un regime di comportamento, né un regime di finanziamento.

Certo, è questa una lacuna vistosa.

Lo Stato dei partiti si è proposto nei fatti quasi subito dopo la fine del fascismo, ed alla debolezza pubblicistica dello Stato dei partiti ha fatto riscontro la prepotenza privatistica della società dei partiti. Ritengo sia questo il punto nodale; perché è questo sistema contro questo sistema. È uno Stato in cui la fonte del potere è costituita dal suffragio universale per i parlamenti e, contro questo sistema, agisce la società dei partiti la quale trae la propria forza dall'assenza di uno statuto pubblico, dando luogo così ad una distorsione dei rapporti tra i partiti, la società, le istituzioni.

Il problema della legalità dei partiti risiede, quindi, nei partiti stessi, e concordo con Maccanico quando osserva che tra riforma dei partiti

e riforma delle istituzioni non può esserci logica di corpi separati. Si dice che i partiti si sono frapposti tra Parlamento e Paese, pretendendo essi di assumerne l'intera rappresentatività, il che è lo stesso che esercitare la sovranità, che non può loro derivare se non da un'occupazione arbitraria. Anche per quanto riguarda il linguaggio usato, quante volte, signor Presidente, sento parlare di "eletti del popolo", piuttosto che di "eletti dal popolo"; siamo gli eletti del popolo, secondo una deformazione — chiamatela come volete: freudiana, non freudiana — di quello che sto denunciando come fatto prioritario. Ciò deriva dalla mancanza di regolamentazione, perché, non avendo definito una fisiologia dei partiti, si è arrivati ad una patologia; ed è in questo senso che le riforme istituzionali, graduali quanto volete ma irrinunciabili, debbono essere oggi considerate occasioni per arrestare la patologia, ed introdurre una fisiologia, che il sistema dei partiti in Italia non ha mai avuto.

In questo, che è un contesto nazionale, si cala, in termini ancor più drammatici, la realtà siciliana ove opera, sia pure non in esclusiva, la piaga mafiosa. Questa realtà che colpisce quando vuole colpire, che uccide magistrati giudicanti come il presidente Saetta, che uccide uomini provenienti dall'esperienza del '68 e che, come Rostagno (insieme alla propria compagna), dedicano la loro vita alla lotta contro la mafia. Esiste una proposta politica che non è solo mia; quasi una strada obbligata per il futuro, perché cade nel momento opportuno: dopo tanti anni, nel nostro Paese, chiudiamo la pagina della democrazia consociativa ed apriamo la pagina, incerta a mio avviso (non ho gli entusiasmi che tanti hanno avuto in questi giorni), della democrazia alternativa.

È questo un fatto di grande importanza che modifica i rapporti tra i partiti in proiezione futura; un fatto di cui vorrei ci fosse piena consapevolezza da parte di tutti i cittadini della Repubblica.

Dopo questa analisi riguardante lo Stato dei partiti e la società dei partiti, accennerò a cose che possono apparire estremamente minute, ma che seguono lo stesso filo logico, secondo cui la mafia è uguale all'assenza dello Stato di diritto. Ogni atto di prevaricazione è atto di mafia ovunque venga compiuto, da chiunque venga compiuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ci si accinge a modificare alcune leggi —

mi riferisco in particolare alla Rognoni-La Torre — non basta aver riguardo semplicemente all'aspetto repressivo. Certamente occorre quella specializzazione cui accennava l'onorevole Tricoli, ma non credo bastino le azioni militari.

Ponendomi quindi su una prospettiva diversa rispetto a quella adottata dalla maggior parte della stampa italiana, intendo sviluppare alcune riflessioni.

Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, vorrei che giungesse all'ex ministro Scalfaro ed al ministro Vassalli, come fatto profondamente sentito, la gratitudine di un cittadino della Repubblica che è nato e che risiede in Sicilia, di un deputato regionale, di un esponente politico che ha rappresentato al congresso di Firenze il 5,90 per cento dei repubblicani d'Italia. Vorrei che giungesse loro per il vostro tramite perché, da quanto ho letto, il mio partito non condivide la tesi che mi accingo ad esporre.

Considero il ministro Vassalli il politico che più di tutti sta contribuendo alla riconciliazione tra cittadini e istituzione; e, quando parlo di istituzione, mi riferisco alla Magistratura. Sono profondamente convinto di ciò e gli sono profondamente grato, senza peraltro essere condizionato dal ricordo di quello che quest'uomo ha affrontato nella sua vita per la libertà e per il riscatto della mia Patria: dalle prigioni alle torture di via Tasso. No, signor Presidente, questi ricordi non mi influenzano. In queste settimane Vassalli è stato ampiamente criticato, ma se l'onorevole Scalfaro avesse fornito, a Palermo, "coperture", l'episodio "Marino" probabilmente non sarebbe emerso; si sarebbe archiviato. E lo stesso discorso vale per Vassalli in Calabria.

Non so se queste voci siano vere, ma un cittadino della Repubblica non può nutrire certi dubbi circa il fatto che il giovane Marino sia morto in seguito alle torture ricevute. Spero che non sia così. Ma cosa c'è di più ignobile della tortura di Stato, di questa tortura di Stato che viene praticata in tanta parte del mondo! Mentre parlo da questa tribuna, dalle Americhe, all'Asia, al Medio Oriente, questa turpe pratica della storia dell'umanità di tutti i tempi si perpetua e io insorgo quando un sospetto nasce nel mio Paese. Non abbiamo lottato la dittatura e abbattuto la tirannide per lasciare sospetti; il mio non è un garantismo di maniera; si lotta contro la mafia anche facendo in modo che il cittadino abbia fiducia nello Stato, in uno Stato

che, per quanto ci riguarda, ci ha quasi sempre negato tutto. Non volevo fare retorica parlando della violenza: il mio ricordo andava alla violenza del secolo scorso; alla violenza di questo secolo. E quando parliamo di alti Commissari, dobbiamo ricordare che dall'Unità d'Italia al 1900 la Sicilia è stata governata per trentadue anni dai commissari regi. Con ciò — sia chiaro, non vorrei essere fainteso — quando fu nominato l'attuale alto Commissario presi posizione affinché gli si conferissero reali poteri e, nel momento in cui tali poteri non gli venivano attribuiti, dissi che mi ricordava lo zio Agrippa di Vittorini il quale — come sapete — viaggiava, viaggiava, viaggiava, magari inventando parentele o altro, per giustificare questo suo viaggio permanente da Torino a Messina, e così via.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'ultimo periodo, si sono verificati fatti agghiaccianti. Tra questi — la notizia è sui giornali di oggi — l'assassinio di un quindicenne. Pare che questo giovane, chissà per quali canali, abbia saputo e divulgato i nomi dei *killer* dell'ex sindaco Insalaco. Da ciò l'uccisione di altri due giovani, veri o presunti *killer*, e quella del quindicenne.

Vi è poi un fatto che non riesco a dimenticare, anche se sono passati tanti anni, e che testimonia che nella lotta alla mafia non sempre si sono volute certe cose. Mi riferisco alla vicenda della raffineria di droga, scoperta nei pressi di Punta Raisi, ed in cui lavoravano chimici di grande valore di nazionalità francese ed italiana.

Si trattò di un'operazione di grande professionalità eseguita con la collaborazione del proprietario dell'albergo in cui i malviventi si riunivano. I camerieri e le donne di fatica furono sostituiti dai poliziotti fino al completamento delle indagini. La cosa assurda, onorevoli colleghi, è che ad eseguire gli arresti furono mandati gli stessi poliziotti che per cinque, sei, sette mesi avevano fatto questo lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni giorni dopo il proprietario dell'albergo è stato ucciso!

Questa vicenda andava analizzata dall'Assemblea; io stesso chiesi di sapere chi aveva dato l'ordine di far eseguire gli arresti agli stessi poliziotti che avevano condotto un'operazione di grande professionalità con così grande successo.

Certo, l'omertà! Ma quale omertà! Quando chi collabora firma la propria sentenza di morte

— ed è ovvio che, il giorno in cui furono mandati in divisa quei poliziotti, era stata firmata la sentenza di morte — che cosa si può pretendere? Non è vero che l'omertà è un fatto siciliano; il cittadino siciliano è troppo esposto e l'esempio da me citato è emblematico.

Così come è emblematica la vicenda di quel "Valachi" siciliano che disse tutto, fu preso per pazzo, condannato in prima istanza, condannato in seconda istanza; manicomio criminale di Barcellona: otto, dieci anni, e quando esce, dopo pochi mesi viene pure ammazzato. Inoltre, tutto ciò che, oggi, denunciano i pentiti, si scopre che l'aveva detto il "pazzo", il "Valachi" siciliano.

Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, se avessimo discusso sulla vicenda della raffineria non vi sarebbe stata alcuna confusione di ruoli. Chi ha inviato quei poliziotti o è un cretino — e non si capisce perché un cretino integrale debba essere un dirigente della polizia — o è un colluso; e allora avremmo dovuto rivolgere al problema l'attenzione che meritava. All'onorevole Tricoli che, parlando della Commissione provinciale di controllo, ha affermato che dodici anni fa facevo parte di quest'Assemblea, voglio dire che quando denunziai un fatto, lo faccio in piena coscienza e che non ho altro mezzo se non quello di affidarlo a chi ha l'autorità che gli deriva dall'organo che rappresenta, come Presidente della Giunta di governo ed anche come Presidente dell'Assemblea.

Quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, tutto ciò che ascolto, che leggo, che ho ascoltato anche negli interventi di oggi, potrei, quasi tutto, sottoscriverlo; ma la risposta, l'unica risposta, quella vera, è una risposta politica. Ed ha ragione il collega Parisi quando pone il problema politico. Esso è, oggi, avvertito — ciò si evince anche dalle parole di altri colleghi — come un fatto prioritario. D'altro canto noi siamo dei politici, non una sezione catturandi; siamo dei politici e dobbiamo dare una risposta politica.

Quando, mutuando il pensiero che veniva dal sepolcro di Père Lachaise, dissi in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia — che, peraltro, non mi pare sia stata riportata nella sua interezza — che ci sono nuovi fermenti di opinione nell'Isola, che in Sicilia abbiamo bisogno di una rivoluzione democratica, lo dissi con convinzione profonda; e ribadisco ciò senza scorgere alternative.

Ho parlato di una lega democratica, per il rinnovo della politica siciliana, che non deve avere strutture di partito o di interpartito, sul piano di rappresentanze o di comitati centrali regionali, bensì una struttura snella che unisca i movimenti, i partiti, gli uomini — che potranno restare nei comitati, nei direttivi, nelle rappresentanze degli stessi partiti — ma che saranno uniti da questa lega democratica per il rinnovo della politica siciliana. Un sogno. Ma non è vero che sogni e realtà siano due cose agli antipodi; quanti sogni in politica sono diventati realtà! Ciò che sta avvenendo in Unione Sovietica — nell'Unione Sovietica di Gorbaciov — per chi come me si definiva, trent'anni fa, non anticomunista ma, semmai, acocomunista, era più che un sogno; oggi, invece, è una realtà, anche se non si può con certezza affermare nulla, perché il conto alla rovescia per Gorbaciov è cominciato ora, da quando cioè non può più riferirsi (per la situazione politica ed economica del suo Paese) alla presenza di lotte interne. Ma non voglio certo divagare.

Dicevo che questi uomini, questi movimenti, questi partiti potranno aderire a questa lega democratica, pur mantenendo la propria provenienza culturale e la propria — se mi consentite di pronunciare sottovoce una parola che oggi è stata quasi cancellata dal vocabolario, anche se ancora qualche egregio uomo politico, forse più laico che cattolico, continua ad usarla — ideologia. Il sogno di queste persone è il sogno di una Sicilia diversa. Occorre dare vita ad una progettualità spirituale per la conquista di una nuova scala di valori, per una nuova filosofia della vita. Solo così, alla lunga, saremo vincenti.

Se il cittadino siciliano, ai mali secolari di un'unità d'Italia che il meridione ha pagato sulla propria pelle, dovrà sommare la presenza di uno Stato violento, non potremo sperare, per gli anni futuri, di vincere questa battaglia. Come potremmo sperarlo se ad atti repressivi, di violenza crescente, si opporranno atti altrettanto violenti?

Il nostro dovere di politici — lo credo fermamente — è quello di creare una nuova scala di valori ma, in tal senso, molta strada dovremo percorrere prima di raggiungere tale obiettivo. È questa la risposta che dobbiamo dare.

La mia stessa proposta circa la crisi di un Governo che è stato definito statuario — come se gli altri non lo fossero stati — partiva da questa premessa. Occorre ricercare quella *Union*

Secrète cui i francesi ricorrevano nei momenti di pericolo.

Perché, oggi, onorevoli colleghi, il pericolo esiste; il fenomeno mafioso, infatti, ha investito anche quella parte di Sicilia che, per tradizioni storiche, ne era estranea. Sono stato eletto nella circoscrizione di Messina e non so, con esattezza, quanto siano i morti ammazzati quest'anno...

VIZZINI. Novantadue, se non sono aumentati oggi!

NATOLI. Novantadue, se non sono aumentati oggi. Analoga è la situazione a Siracusa e Ragusa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi segnalo un'ultima situazione che, in un certo senso, vivo: tra i confini delle province di Messina e di Catania vi è una parte del territorio regionale dove il controllo, nel corso di questi tre anni, si è andato perdendo. Ho denunciato il fatto in Assemblea ed ho compiuto anche altri passi. Ho compiuto altresì una verifica, proprio qualche settimana fa (per motivi che non sto a raccontarvi), ed ho riscontrato, signor Presidente dell'Assemblea, che esiste una fascia che interessa cinque, sei, sette comuni, in cui lo Stato repubblicano non ha più, appunto, il controllo del territorio.

Siamo, con le dovute proporzioni, nella stessa situazione che si registra in alcune zone della Calabria. Lì le terre vengono occupate da equini e suini guidati — sapete da che cosa? — dai cani. Eppure in Italia si riteneva ci fosse un solo posto per addestrare così perfettamente i cani: i centri gestiti dalla polizia di Stato. E pertanto, non appaiono mai i volti delle persone, ma si sentono dei fischi, ed a questi richiami i cani fanno spostare le mandrie da un luogo ad un altro con una perfezione e precisione che nemmeno uomini e apparecchi possono avere; tra l'altro il bestiame ubbidisce con più facilità ai cani lupo che non ai pastori. Avviene proprio questo — lo so io come lo sanno centinaia di persone — e da un anno all'altro la fascia di territorio in cui questi fatti sono registrati si allarga. I contadini abbandonano la terra, il valore dell'immobile-terra non vale più perché non c'è più nessuno.

In questi luoghi, pertanto, credo vi sia una grande deficienza di intervento degli organi tuttoti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che non abbiamo scelta: occorre una risposta politica, un grande atto di coraggio

per dimostrare che in Sicilia stiamo su posizioni avanzate.

È una trincea, quella siciliana, la più esposta. Se ne avremo il coraggio, da questa trincea potremo uscire; ci prenderemo delle granate in faccia, ma ognuno di noi deve avere il coraggio di prendersi la propria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolò Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI NICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ripetersi in varie sedi, istituzionali e non, del dibattito sulla mafia, se da un lato testimonia della permanente pericolosità e immanenza del fenomeno, dall'altro costringe periodicamente ad interrogarsi sull'efficacia delle analisi e delle terapie che le istituzioni ed i partiti hanno fornito.

Ma che cosa è dunque la mafia? Perché è così forte?

Non c'è dubbio che la mafia è violenza morale, fisica, culturale. È uso violento della forza per conquistare potere o spazi di potere all'interno della società, e in qualche caso dentro le istituzioni, per garantire i propri interessi, al di fuori e contro gli interessi generali tutelati dalla legge e dal rispetto di essa.

Per tali ed altre caratteristiche la mafia è dunque parassitaria e incolta, perché con il suo manifestarsi impedisce o ritarda i processi di crescita economica e civile della società. Ne sono testimonianze, in questi giorni, le vicende delle quali ha parlato la stampa circa le minacce e i conseguenti licenziamenti cui è stata costretta un'impresa edile nel comune di Riesi, come, ancora, i clamorosi episodi registratisi in Calabria, dove importanti fabbriche sono state presidiate per garantire il lavoro e la produzione. Per non parlare poi dei "taglieggiamenti" cui sono sottoposti gli operatori economici e gli imprenditori in genere che intendono portare avanti iniziative produttive, costretti a pagare vergognose tangenti per operare sia nel settore dell'industria — vedi intimidazioni ed uccisioni registratesi qualche anno fa nella zona industriale di Brancaccio — sia nel settore dei lavori pubblici (omicidio Patti, omicidio Parisi, omicidio del direttore dei lavori della Ferrocemento a Ciaculli) sia nel settore polverizzato del commercio, dove tanti commercianti fra i vari costi di gestione devono inserire il pagamento del "pizzo", pena maggiori danni alle cose o alle persone.

A fronte di un quadro che presenta molti punti neri e che ha registrato parecchie pagine buie con l'attacco indiscriminato alle istituzioni e ai suoi simboli, la società, attraverso le forze disponibili — partiti, movimenti, sindacati — e le istituzioni che la governano e la amministrano, ha cercato di organizzare delle risposte che, tuttavia, non hanno mai potuto contare su un pieno sincronismo delle energie e delle iniziative, indispensabile perché esse risultassero realmente e durevolmente efficaci.

E, quindi, a fronte di qualche risultato positivo che testimonia della vulnerabilità della "piovra", spesso siamo stati costretti a registrare pericolose cadute di tensione e atteggiamenti lassisti; salvo a tornare ad agitarsi dopo nuove esplosioni di vitalità e arroganza mafiosa.

Occorre pertanto attrezzarsi per la parte che ci riguarda, che non è poca, per una lotta alla mafia dura, serrata e coerente che, senza consumarsi in declamazioni retoriche, riesca ad individuare modi concreti per contrastare l'espandersi del fenomeno fino a ridurne progressivamente l'area di coltura. Perché ciò avvenga, signor Presidente, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, necessita che tutti noi si abbia continuamente presente che non ci può essere vero sviluppo dove c'è mafia; e siccome non sono ipotizzabili programmi di governo che non si pongano prioritariamente l'obiettivo del progresso civile ed economico anche attraverso una graduale diminuzione della disoccupazione, ne consegue che al primo posto nel programma da realizzare c'è la lotta alla mafia.

Essa ha bisogno di un'armatura difensiva e repressiva che appartiene allo Stato, il quale deve provvedervi attraverso i suoi organi, il rafforzamento intelligente della polizia di Stato, il sostegno e gli strumenti adeguati al potenziamento degli uffici giudiziari; attraverso la tutela del lavoro dei magistrati e del modo proficuo in cui lo hanno organizzato, una migliore protezione dei pentiti e dei loro familiari, considerata l'importanza della collaborazione degli stessi per il contributo che da essi è venuto per una più appropriata e puntuale conoscenza del fenomeno.

Infine, occorrono strumenti più efficaci di indagine per l'intercettazione dei canali cui si indirizzano i grandi proventi che la mafia realizza con il traffico della droga e per il loro riciclaggio.

La recente nomina del giudice Sica ad alto commissario per la lotta alla mafia, i poteri e gli strumenti di cui è stato dotato il suo ufficio, il disegno di legge Gava-Vassalli, di modifica e di aggiornamento della legge Rognoni-La Torre, stanno a dimostrare che il Governo, anche sotto lo stimolo e la pressione delle istituzioni e delle forze più avanzate della nostra società, e con la spinta dell'opinione pubblica nazionale, ha compreso la gravità del fenomeno e intende porvi rimedio. A noi spetta, su questo versante, il compito di incoraggiare e sostenere vigorosamente tali sforzi con un sostegno visibile e apprezzabile anche da parte dell'opinione pubblica. Tale compito è stato assolto dai partiti e in particolare dai grandi partiti nazionali popolari e democratici; tale compito è stato assunto adeguatamente dal Governo della Regione e dal suo Presidente, così come è stato assolto dall'Amministrazione comunale di Palermo e dal suo sindaco; tale compito dobbiamo assolvere noi, signor Presidente, in questa tornata che, sono certo, offre un'occasione, non episodica e formalistica, per ribadire la ferma volontà di quest'Assemblea di essere in prima fila nella lotta alla mafia.

Intanto, signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli deputati della maggioranza e dell'opposizione, occorre riuscire a lavorare meglio e più intensamente per produrre atti e decisioni che abbiano rapido riscontro nella società.

Tenere bloccata o boccheggiante l'Assemblea regionale degrada l'istituzione, penalizza tutti i partiti, fa il gioco della mafia che acquista ruolo e prestigio anche in relazione alla perdita di ruolo e di prestigio delle pubbliche istituzioni.

È, tuttavia, compito del Governo assicurare efficienza, incisività, rapidità, all'azione della pubblica Amministrazione regionale.

Ho detto che la mafia è violenta, ma è anche tristemente rapida, presente, efficiente. Per recuperare credibilità, per incidere di più nel tessuto sociale e scuotervi, per farlo progredire dobbiamo sveltire il nostro passo, far sentire più rapidamente gli effetti della nostra azione politica ed amministrativa. Per battere la mafia bisogna rendere altamente credibili le istituzioni attraverso il loro prestigio e la loro rispettabilità che costituiscono anche il prestigio e la rispettabilità della classe politica e di governo.

La credibilità, il prestigio, la rispettabilità discendono dall'intelligenza dell'azione politica,

dalla piena funzionalità delle istituzioni politiche e burocratiche, dalla trasparenza e dalla disponibilità al servizio che devono caratterizzare le azioni ed i comportamenti di noi operatori politici e di noi amministratori.

Nel nostro procedere verso lo sviluppo e la civiltà, mete alle quali possiamo e dobbiamo con tutte le nostre forze tendere, siamo frenati, non solo dalla devastante presenza della mafia, ma da antiche problematiche ancora irrisolte e che finiscono con il far giudicare complessivamente debole ed insufficiente il ruolo dei partiti e della classe dirigente.

Alle soglie del 2000 siamo ancora costretti a denunciare una grave penuria d'acqua, essenziale sia al vivere civile che all'economia; sappiamo che il Governo ha presente il problema. Le leggi ci sono, le opere pare siano state appaltate e, pure apprezzando la capacità operativa e gli sforzi degli Assessori per i lavori pubblici e per l'agricoltura, si sono verificati ritardi, fors'anche giustificati; ed è difficile spiegare alla gente le ragioni per le quali, nel tempo in cui si raggiungono conquiste scientifiche e tecnologiche incredibili, a tanta parte della popolazione manca l'acqua.

Signor Presidente, onorevole Assessore, relativamente al settore della sanità, va detto che la situazione in Sicilia, tranne sparute oasi, è grave, sia per l'insufficienza delle strutture, sia per l'insufficienza dei servizi interni, sia per il non sempre eccelso livello qualitativo delle professionalità. A ciò si aggiunga la farraginosità e la polverizzazione delle strutture sanitarie sul territorio e, spesso, l'inadeguatezza della loro gestione. Certo, la questione è complessa, ha risvolti di carattere nazionale che stentano anche in quella sede a trovare le opportune determinazioni. Ma la solita opinione pubblica, la nostra società impressionata dall'efficienza della mafia, può essere rassicurata ancora e solo a parole su un versante tanto delicato e sentito con la logora frase «qualcosa si sta facendo»?

Non è possibile superare rapidamente i contrasti e, comunque, con idee e proposte chiare, anche della sola maggioranza di governo, venire in Aula e decidere un nuovo e più razionale assetto della sanità in Sicilia?

E per finire: l'ambiente.

Da troppi anni assistiamo ad un intollerabile saccheggio dell'ambiente: mari e corsi d'acqua inquinati, coste deturcate, periferie urbane sconvolte, centri storici cadenti.

Molti di questi mali sono il portato di un certo sviluppo e di un accresciuto volume di reddito della popolazione. Ma può considerarsi durevole sviluppo quello che si fonda sulla distruzione di altre risorse?

E può considerarsi, in particolare, sviluppo civile tutto ciò che nell'apparenza della crescita porta al degrado dell'ambiente, penalizzando la qualità della vita?

In molte periferie urbane, nei centri storici degradati, nei luoghi in cui l'abusivismo impernata, la rottura di un rapporto armonico tra l'uomo ed il territorio, accompagnato dalla perdurante accresciuta disoccupazione, non ha comportato un progressivo esaurirsi dei valori dell'uomo e della sua spiritualità?

Non è in queste aree che si sviluppa, più intensamente, il terreno di coltura per l'insorgere, l'affermarsi, l'espandersi di una mentalità violenta e mafiosa, frutto, peraltro, della violenza dell'uomo in alcuni casi, o dell'inerzia, in altri?

Certo, la mafia si può combattere e battere, ma necessita eliminare le cause che le consentono di alimentarsi con nuova linfa, altrimenti la vittoria sarà difficile se non impossibile.

Insistere perché la pubblica Amministrazione produca atti trasparenti è importante; riuscire ad imprimere ritmi più serrati ai processi economici è utile; riuscire a garantire una più rapida e corretta utilizzazione delle risorse pubbliche, attraverso procedure limpide e garantisce che impediscono il coagularsi di interessi frammati fra centri di potere economico e gruppi politici, allontanando dalla pratica di governo eventuali seppure improbabili tentazioni spartitorie, anche di tipo consociativo, per non intaccare il prestigio e la rispettabilità delle pubbliche istituzioni, è essenziale.

Ma è anche necessario produrre uno sforzo generoso e solidale perché al potere settario ed egoistico della mafia si contrapponga un potere democratico forte, repressivo degli effetti mafiosi emersi e preventivo nella fase del loro nascere e svilupparsi.

Occorre che i partiti, le istituzioni, le forze sociali e la cultura — in una parola: la politica nel suo significato più nobile — sospingano ognuno di noi a servire con intelligenza, disponibilità e spirito volontaristico la nostra comunità per sollevarla dalle secche nelle quali rischia di restare incagliata, liberarla dai tentacoli della "piovra" e restituirla fiducia e slancio con cui affrontare meglio, ed in sintonia

con le proprie rappresentanze politiche ed istituzionali, i problemi che tuttora affliggono la nostra terra.

È un messaggio che riteniamo impegnativo per il nostro partito, per noi stessi, che offriamo alla meditazione delle altre forze politiche, che rappresentiamo con forza al Governo della Regione ed al suo Presidente, che per la pratica del suo operare e per la sua formazione personale ha già mostrato di sapere e di volere marciare in tale direzione, e che noi intendiamo sostenere ed incoraggiare, certi che insieme possa essere reso più spedito il cammino di speranza verso il progresso e la civiltà che la Sicilia ed i siciliani intendono percorrere.

E per finire, vorrei dire, in relazione agli interventi di questa mattina, che è arbitrario e menzognero il richiamo fatto da alcuni alla figura dell'onorevole Mannino. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Piro, che dimostra come, a volte, l'impegno antimafia sia uno strumento mafioso di aggressione politica. Il segretario regionale della Democrazia cristiana e la Democrazia cristiana siciliana sono favorevoli alla pubblicazione integrale delle 164 schede dell'antimafia, e, pertanto, si può procedere anche in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santacroce. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ben lungi dal celebrare vecchi e logori rituali. Non vogliamo riaprire una pagina cruenta della follia criminale che impernata nel nostro Paese, spinti da manie esibizionistiche. Siamo consapevoli che non è consentito ad alcuno calpestare i sentimenti collettivi di un popolo, quello siciliano, che senza distinzione di casta, di ceto, di schieramenti politici, giudica gravissima offesa alla memoria di tante vittime della violenza criminale e mafiosa qualsiasi iniziativa volta a perseguire interessi propagandistici e di parte.

Certo, se il Presidente della Regione avesse consentito a quest'Assemblea, con la stessa tempestività con la quale il Consiglio superiore della magistratura tenne a Palermo una seduta straordinaria, di affrontare la discussione sulla recrudescenza del fenomeno mafioso, si sarebbero evitate tutte le malevolenze sentite in queste settimane sulla tenuta del Governo bicolore e quella, ben più grave, che attribuisce al Presidente della Regione la colpa di avere prefe-

rito partire per un viaggio fra politico e turistico negli Stati Uniti per impedire a caldo un dibattito su un gravissimo problema che non ammette silenzi e diserzioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. A caldo tanto per dire: è una valutazione sua.

SANTACROCE. Cioè nel momento in cui si verificò il fatto criminoso che certamente ha turbato l'opinione pubblica. È una considerazione che faccio anche perché, non essendo partito per gli Stati Uniti o per il Canadà, ho sentito gli umori della gente. E noi dobbiamo stare attenti a quelle che sono le ripercussioni di certi comportamenti.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ho già dato conto del mio operato.

SANTACROCE. Comunque, un vecchio adagio suggerisce che "cosa fatta capo ha", per cui, senza volere riprendere i temi da me sviluppati in quest'Aula, nell'ottobre dell'81, illustrando una mozione presentata dal mio Gruppo parlamentare sull'ordine pubblico sconvolto in quel periodo da una lunga catena di spietati delitti, mi consentirete di ricordare soltanto l'accorato appello con il quale richiedevo al Governo regionale l'adozione di provvedimenti tempestivi ed efficaci contro la recrudescenza della violenza criminale, invitandolo a far, con ogni mezzo, luce sulle generiche accuse di connivenza fra mafia e politica; visto che da più parti si andava sostenendo che il virus mafia è annidato nei gangli vitali della pubblica Amministrazione, dove è in grado di esercitare il suo potere aggressivo attraverso l'elargizione di "favori" nell'accaparramento delle opere pubbliche o per favorire il libero accesso alle sovvenzioni ed ai contributi nel settore degli appalti, prevaricando, discriminando e rendendo possibile la concretizzazione degli affari con l'arma della prepotenza e dell'arbitrio.

Mi consentirete, altresì, di ricordare un'altra drammatica seduta che si svolse in questa stessa Aula in un clima cupo e sgomento come cupa e sgomenta era l'atmosfera in Sicilia dopo il barbaro assassinio di Pio La Torre, altra vittima illustre della medesima inarrestabile onda di violenza che aveva travolto prima di lui Boris Giuliano, Piersanti Mattarella, Cesare Terranova e Gaetano Costa.

L'uccisione del giudice Saetta e del suo sventurato figlio, trucidati anch'essi alcune settimane or sono con inaudita ferocia, ha riproposto il problema dei possibili intrecci fra criminalità organizzata, mafia e terrorismo.

Non è importante, signor Presidente, almeno in questa sede, stabilire la genesi di questo gravissimo fatto di sangue: se si sia trattato di un omicidio per vendetta o per avvertimento; il dato certo è che un alto magistrato, un altro integerrimo servitore delle istituzioni ha allungato la già lunghissima catena di morti ammazzati in Sicilia. Ed è terribile constatare che, nonostante i successi ottenuti dalle forze dell'ordine contro l'eversione, il terrorismo, la criminalità comune, la mafia, la ferocia dei *killer*, armati da oscuri mandanti, continua a colpire inesorabilmente, dove e quando vuole, da Cannicattì a Palermo, da Barcellona a Trapani, da Bagheria a Siracusa, da Gela a Catania.

Assistiamo quasi impotenti ad una ripresa su vasta scala della sfida allo Stato democratico sotto sigle ed etichette diverse, eppure accomunate da un intento convergente di destabilizzazione: mafia, camorra, 'ndrangheta non sono che gli anelli di una stessa catena, il rovescio di una stessa medaglia, metastasi violenta di un medesimo male, un male oscuro che è ormai penetrato nelle fibre più intime delle istituzioni, mettendo a dura prova la loro stessa sopravvivenza.

All'affermazione provocatoria, direi meglio razzista, pronunciata da Indro Montanelli all'indomani dell'omicidio del giudice Saetta, voglio decisamente e con forza replicare che a fronteggiare l'emergenza mafia dev'essere più che mai lo Stato con le sue leggi, con le sue strutture, con il complesso delle sue relazioni e dei suoi poteri anche internazionali.

Pertinente, opportuna, inequivocabile mi è sembrata, invece, su questa squallida disputa in cui il livore antimeridionalista e antisiciliano di certi ambienti del Nord è esploso con accentuata virulenza, la tempestiva risposta del Ministro per le regioni Maccanico, quando ha sottolineato che la tesi di Montanelli s'inquadra in una logica di "separatismo alla rovescia" che viene dal continente, e non dall'Isola, come, a suo tempo, il separatismo siciliano di Finocchiaro Aprile.

Al mio amico presidente del gruppo parlamentare del Senato (al mio amico di partito, quindi) senatore Libero Gualtieri che, imprevidentemente, ha dichiarato che il problema

della mafia è eminentemente siciliano ed in Sicilia va ricondotto e affrontato, in attesa di procurarmi il piacere di regalargli alcune pubblicazioni sulla mafia che avrò cura di scegliere fra la vastissima letteratura esistente, ricordo che il comune maestro ed amico Ugo La Malfa, con la lungimiranza che caratterizzava sempre il suo impegno, la sua diagnosi sui problemi politici, economici e sociali, era solito ripetere che la mafia si combatte con i fatti e con precise proposte politiche; che il terreno su cui nasce e si diffonde la vegetazione masiosa è quello dove esiste una classe dirigente pressappochista e corrotta, incapace di offrire a tutti i livelli programmi ed idee adeguate ad una terra — la Sicilia — di nobili tradizioni e di forti energie.

In questo senso, quindi, la battaglia contro la mafia si salda alla battaglia più generale contro tutte le connessioni fra assarismo e politica.

Un problema, pertanto, nazionale che in Sicilia assume cadenze e caratteristiche specifiche ma che, in quanto problema prima di tutto morale, richiede capacità di proposta e soluzioni innovative a livello nazionale.

Ecco perché, onorevole Presidente, nessuno — dico nessuno! — ha il diritto di negare l'esistenza di precisi doveri dello Stato italiano nei confronti della Sicilia, partecipe anch'essa di una più vasta questione meridionale, tuttora irrisolta!

Così come in ogni zolla, in ogni monumento, in ogni pietra, in ogni cimitero, in ogni angolo, in ogni simbolo, in ogni ossario è facile trovare la testimonianza dell'azione secolare, sempre disinteressata, sempre servida di amor patrio dei siciliani per l'Italia, è ancora più facile constatare che non ci sono pregiudizi, preconcetti: che la Sicilia, pur con le sue contraddizioni, con i suoi secolari problemi, possiede, nel suo interno, capacità di iniziativa e potenziali risorse, soprattutto nel campo imprenditoriale, tali da spingerla fuori dalla sua crisi.

Questo processo sarà più facile se la classe politica ed amministrativa, se tutti noi prendremo coscienza dei nostri doveri e delle nostre responsabilità; se saremo in grado di dire finalmente no alle tentazioni dell'assistenzialismo di Stato, alle devastazioni, ai guasti del clientelismo, al parassitismo e alla nefasta pratica della "tangentocrazia".

In quest'ottica la richiesta di pubblicazione delle 164 schede dell'Antimafia, avanzata da alcuni gruppi politici al Parlamento nazionale e

ripresa nella mattinata dal collega Piro, riguardanti esponenti del mondo politico, ci trova perfettamente d'accordo.

Nella qualità di portavoce del Partito repubblicano italiano ed in linea con la posizione assunta dalla Segreteria regionale, dichiaro che non debbono essere ulteriormente frapposti ostacoli di qualsiasi natura e che la Commissione parlamentare antimafia deve pubblicare urgentemente tutto il materiale finora segreto, onde evitare ulteriori insinuazioni e sospetti; e, nell'ipotesi che alcuni parlamentari o dirigenti di partito siano stati o siano collusi con la mafia, sarà giusto e opportuno che, in sede politica, se ne traggano le dovute, doverose conseguenze.

I problemi sollevati dalla magistratura siciliana, tra cui l'insufficienza dei mezzi a sua disposizione e la mancanza di protezione degli imputati che collaborano con la giustizia, non sono nuovi. Ma proprio per questo si fanno più pressanti.

Occorre che, anche per questa materia, dal potere politico venga una risposta rapida ed efficace. Troppo grave è la situazione in vaste zone del nostro Paese, troppe vittime innocenti e troppi coraggiosi servitori dello Stato sono caduti sotto i colpi del crimine organizzato perché si possa continuare ad alimentare contrasti, spesso pretestuosi e, comunque, sempre nocivi, tra le forze politiche o, peggio, fra i vari poteri della Repubblica.

Siamo al cospetto di organizzazioni la cui azione tende a sovertire completamente la legalità, privando di ogni autorità e credibilità le istituzioni e mettendo a dura prova la serenità dei cittadini. In una situazione di così eccezionale gravità tutti dobbiamo sentirsi mobilitati ad affrontarla con grande fermezza e con assoluta unità di intenti.

Il ritiro da parte del giudice Falcone della richiesta di trasferimento, precedentemente avanzata, era sembrato dovesse segnare la conclusione positiva della controversia riguardante l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Il no definitivo allo smantellamento del pool antimafia del Tribunale di Palermo, la struttura che più aveva contribuito negli anni scorsi ad infliggere duri colpi al fenomeno masioso e che era stata protagonista del noto maxi-processo e di altre scottanti inchieste, ritenevamo dovesse porsi come momento particolarmente qualificante per il superamento delle fratture che tanti danni hanno recato al prestigio della magistratura.

Il superamento delle fratture correntizie manifestesi in questi ultimi tempi all'interno della magistratura siciliana, napoletana e calabrese, è la sola condizione per fare uscire la giustizia dalla crisi in cui si dibatte. Molti errori, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stati commessi nel passato; per tutti voglio ricordare la dissennata e demagogica iniziativa referendaria sulla responsabilità civile del giudice.

Si chiede ora alle forze politiche di mostrare lo stesso senso di responsabilità di cui il Consiglio superiore della magistratura ha saputo dare prova pronunciandosi sul caso Palermo.

Un primo banco di prova sarà la sollecitudine con la quale il Parlamento nazionale apprenderà la regolamentazione legislativa che disciplina e tutela le strutture specializzate nella lotta alla criminalità organizzata per consentire ai magistrati e a tutti gli organi preposti a garanzia della libertà del cittadino di svolgere, con tranquillità ed efficacia, ma soprattutto in maniera omogenea, il proprio compito.

Dai contrasti tra politici e magistrati può uscire vincitrice solo la criminalità in tutte le sue forme. Ecco perché, signor Presidente, guardiamo alle modifiche della legge Rognoni-La Torre, approvate dal Consiglio dei Ministri ieri l'altro, come ad un nuovo, significativo passo avanti nella lotta contro il crimine organizzato e le sue diffuse ramificazioni.

Il martirio del giudice Saetta, del generale Dalla Chiesa e di tutte le vittime della barbarie mafiosa è per noi un monito: non bisogna mollare, per non cedere al ricatto e alle intimidazioni di chi vuole soffocare la democrazia nel nostro Paese. È una resistenza morale, prima che politica, quella cui oggi siamo chiamati per fronteggiare una barbarie che possiamo sconfiggere con la forza della ragione e con l'intransigenza ideale. Occorre che la nostra Repubblica viva in una più alta coscienza dei nostri doveri democratici, davanti a una sfida che possiamo vincere in Sicilia come abbiamo vinto quella degli "anni di piombo" tra gli anni '70 e '80. Questo avverrà, se lo vorremo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi tutti i deputati intervenuti hanno tenuto ad esprimere la preoccupazione che questa discussione non diventasse un fatto rituale, cioè uno dei numerosi dibattiti che nel corso

di questi anni abbiamo svolto su questo tema impegnativo e difficile. Ebbene, intervenendo tra gli ultimi, ho la sensazione di partecipare all'ennesimo rituale.

Mi trovo, quindi, in una situazione di disagio perché non ho visto instaurarsi un dibattito tra le forze politiche, e forse ciò è addebitabile alle stesse modalità scelte per lo svolgimento della discussione. Il fatto, per esempio, che il Presidente della Regione abbia parlato all'inizio, il fatto che stamattina ci sia stata una seduta che ha impegnato i capigruppo e altri colleghi molto autorevoli per le funzioni che svolgono in questa Assemblea, ha dato alla discussione il tono di una serie di comunicazioni sul tema — tutte egregie, apprezzabili, fatte con sincerità, con serietà, con impegno, con rigore — ma senza la possibilità di un confronto ravvicinato: un oratore dice una cosa, ma non viene né smentito né confortato dal fatto che l'oratore successivo, anche dello stesso partito, ne riprenda le motivazioni, gli argomenti, li confutti, li condivida. Tutto scorre così: stiamo "impermeabilizzando" l'Assemblea.

Sono altresì preoccupato perché stamattina c'è stata la diretta televisiva della terza rete Rai; anche questa parte della seduta viene trasmessa da una televisione privata, e credo che ci sia attesa, che la gente che partecipa a questa battaglia, avendo saputo che l'Assemblea discute di queste questioni, si aspetti qualcosa. È chiaro che questa attesa non può essere delusa, perché, se lo fosse, si ridurrebbe ulteriormente la credibilità — che allo stato attuale non è molto elevata — dell'Assemblea. Questo lo voglio dire perché mi pare risulti indubbio che il Gruppo comunista ha partecipato a questa discussione con l'intervento del suo presidente, onorevole Parisi, e dell'onorevole Rita Bartoli Costa con uno spirito fortemente costruttivo; con l'intento di contribuire — con proposte, con analisi, con suggerimenti — a promuovere una fase nuova nella battaglia contro la mafia. Una fase più avanzata, più impegnata, proprio nell'intento di collegarsi all'attesa, che c'è nella gente, alla speranza, che c'è fra tanti giovani, di poter ancora lottare e vincere questa battaglia.

Sono confortato da questa attesa e sono portato a sostenere con calore la tesi che questa attesa esista perché, per esempio, so che in queste ore si sta svolgendo a Trapani una manifestazione (forse a voi non interessa molto) in occasione del trigesimo dell'uccisione di Mauro Rostagno; perché nei giorni scorsi ci sono state

significative manifestazioni promosse dal Partito comunista, promosse dal movimento democratico (nessuna però è stata mai promossa dalle istituzioni della nostra Regione); perché, stessa-
ra, c'è la siaccolata; perché, insomma, molta gente partecipa a questo moto di sdegno, di protesta e perché credo sia possibile stabilire un collegamento con questa parte così importante della società.

Non sono tra quelli che, forse per giustificare se stessi e la loro incapacità di stare tra la gente, deridono le manifestazioni, che dicono che le manifestazioni non servono e che si debbono ascrivere ad un certo protagonismo; sono, invece, dell'avviso che ha fatto molto bene il presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, partecipando sabato scorso ad una importante manifestazione di migliaia di donne giunte a Palermo, ad usare termini quali grande lotta di popolo. Grande lotta di libertà, grande lotta per la difesa della democrazia, per liberare la Sicilia e gran parte delle regioni meridionali — una parte del nostro Stato democratico — dal dominio di un potere che è un potere parallelo a quello dello Stato, che ne limita le funzioni, limita la democrazia del nostro Paese e dei cittadini, in questo senso segnando anche una differenza abbastanza netta rispetto alla lotta contro il terrorismo che, appunto, è stata una lotta di significato e di valore molto importante, ma diversa da quella contro la mafia.

Penso sia bene ricordare a noi stessi che non siamo all'anno zero, che questa non è la prima discussione in materia. Non basta proclamare, sia pure con sincerità e con solennità, generiche disponibilità e scelte di campo; queste le darei persino per scontate. È giusto, piuttosto, attendersi da tutti, da noi che siamo un partito d'opposizione, ma soprattutto dai cittadini, dai lavoratori e dai giovani, una richiesta di comportamenti coerenti. Non è più tempo di fare dichiarazioni solenni, per poi operare seguendo, come purtroppo tante volte accade anche di questi tempi, pratiche meschine. Ecco, allora, la richiesta di atti concreti, in una situazione che è molto tesa.

Abbiamo alle spalle un periodo molto difficile di tensione, di polemiche, di discussioni molto acese, di divisioni. Abbiamo anche corso il rischio di vedere disperso il lavoro di quel pool di magistrati particolarmente impegnati nella lotta contro la mafia; abbiamo avvertito segni di "normalizzazione" contro cui abbiamo

lottato con grande decisione nel momento in cui la presenza della mafia si è fatta sentire.

In proposito voglio richiamare quella parte dell'intervento dell'onorevole Tricoli che si riferiva a tali questioni. Non dobbiamo tenere presente soltanto la potenza economica non scaldata — non dico aumentata, perché ciò non risulta da alcun dato ma, comunque, non diminuita, diciamo non significativamente diminuita; la presenza del fenomeno nella società, infatti, la stessa capacità di riorganizzarsi, sanando le ferite che sicuramente i processi hanno inflitto alla mafia, è tanto pesante da condizionare la vita di migliaia e migliaia di siciliani.

Leggevo, stamattina (penso l'abbiate fatto tutti), che, ieri notte, a Sciacca, un villaggio turistico è stato demolito non dalla dinamite, ma da una ruspa che ha abbattuto ventisette *bungalow*; un atto di intimidazione. La Confesercenti di Palermo ha lanciato una campagna molto significativa e molto importante contro il "pizzo". Sono migliaia i cittadini sottoposti a questa logica, sono decine di migliaia, sono interi strati sociali, una parte della società.

A Riesi un imprenditore che stava ultimando un'opera pubblica di alcuni miliardi, quindi un'opera pubblica molto appetibile: una strada, dopo avere subito una serie di attentati, dice: «Non ce la faccio più, non voglio morire; me ne vado. Lascio tutto: datemi quello che mi dovete ed io consegno l'opera; la finiscano altri».

Quella che ci deve preoccupare è la condizione di difficoltà in cui versa la nostra società, una condizione che segna la vita di migliaia e migliaia di siciliani e che deve farci comprendere che c'è bisogno di una reazione molto forte e molto netta, di significato e di valore nuovo, del potere pubblico della nostra Regione, dello Stato, e così via.

Penso poi che ci siano anche fatti nuovi; se ne è parlato tante volte nel corso di questi mesi, di queste settimane. Mi riferisco all'uccisione di magistrati, ma anche ad un valore intimidatorio e terroristico nuovo.

È ancora da spiegare, per esempio, l'omicidio del giudice Giacomelli; dovranno farlo la magistratura e gli organi di polizia. Ma l'atto criminoso ha lasciato nella società trapanese, e in generale in quella siciliana, un segno di paura, di sgomento per un intervento terroristico di tipo nuovo.

Così l'omicidio di Mauro Rostagno: non regge la spiegazione che qualcuno, magari in buona fede, ha voluto dare da principio, e cioè

che forse trattavasi di una brutta storia collegata a Lotta Continua; forse una vicenda di droga collegata al centro Saman.

Sono, queste, tesi riduttive che magari potevano giustificare un ritardo nell'intervento, un'assenza; e questa assenza c'è stata.

Signor Presidente, lei mi deve perdonare, non per fare sterili polemiche, ma davvero non capisco come abbiano potuto intervenire ai funerali alcuni *leaders* nazionali e regionali di un arco molto ampio di forze politiche e non sia stato inviato neppure un telegramma dalla Presidenza dell'Assemblea, dalla Presidenza della Regione; neppure un mazzo di fiori, un necrologio sui giornali.

Siccome ciò non è attribuibile a scarsa sensibilità, ritengo ci sia stata una valutazione diversa dei fatti: parliamone. Se la mia valutazione è errata sono pronto a correggerla, non è che mi sia innamorato di questa tesi, ma questa tesi è condivisa da tanta gente.

Ho partecipato a questa manifestazione e — credetemi — non erano bulgari quelli che sono venuti in piazza con i cartelli per difendere la continuità di una battaglia. Non erano persone mandate dai partiti: erano giovani, gente che è venuta per partecipare alla manifestazione in una città sonnolenta.

Sarebbe auspicabile che il sindaco di Trapani, il quale poverino è stato trascinato alla manifestazione e si è preso una bordata di fischi, probabilmente dovuti al ritardo con cui è arrivato, si schierasse, con più forza, dalla parte di chi lotta. Era giusto che parlasse — ci mancherebbe altro — ed i fischi volevano significare una sollecitazione alla lotta, non una protesta per la partecipazione dell'Amministrazione comunale. Sappiamo che quando i sindaci sono capaci di collegarsi a questo movimento vengono applauditi, sostenuti, diventano, anzi, «sindaci simbolo». Ora, anche questo omicidio ha un segno terroristico: è in atto una battaglia.

Oggi, il collega Piro ha detto una cosa importante: «Rostagno era un oppositore, forse non politico, ma sociale». Probabilmente voleva, in qualche modo, richiamare il fatto che Rostagno è uno di quelli che da morto è stato beatificato, come sempre capita in Sicilia; uno di quelli a cui da morto danno una tessera che non aveva da vivo. Ciò non è esatto. Rostagno conduceva una battaglia politica a modo suo, con i suoi metodi, con percorsi politici non lineari che non sono i nostri. Però, devo dirlo: dava

fastidio perché veniva seguito dalla gente, veniva ascoltato; qualche volta più di quanto venivano ascoltati quelli che come noi fanno politica con «serietà».

Da tempo, però, noi usiamo canali che sono, in qualche modo, consunti.

Ora, a questa angoscia, a questa paura e anche alla combattività che, ancora, in questa situazione esiste e rappresenta l'elemento più importante, dobbiamo dare una risposta molto precisa. Perciò credo che abbia fatto bene l'onorevole Parisi a dire, con molta franchezza, con molta chiarezza delle cose che meritano una risposta — oggi, domani, dopodomani — nei comportamenti.

Il problema, quindi, non è «come» si concluderà il dibattito, ma il continuarlo; perché questo dibattito continua tra la gente.

Chiaramente, poi, non si può rimanere insensibili al fatto che in numerosi atti istruttori, in sentenze, in dichiarazioni di pentiti, ricorrono nomi di persone, da molti anni presenti negli atti dell'antimafia.

È stato detto, molto bene, che il rinnovamento non si può fare a pezzi, altrimenti viene fuori il vestito di Arlecchino e non un abito nuovo; il rinnovamento deve avere una sua linea, anche una sua gradualità, ma una sua progressione. Chiediamo pertanto ai partiti, a tutti i partiti, al di là delle posizioni ideologiche di partenza, a tutti quei partiti che si trovano in questa condizione, di ripulire le loro fila seriamente: non solo modificando le funzioni ma eliminando, emarginando, mettendo da parte uomini di governo, politici, uomini pubblici che hanno avuto, in questi anni, ruoli negativi e che sono richiamati nelle sentenze, nelle ordinanze, fra l'altro non smentite neanche casualmente.

L'osservazione che faceva oggi il collega D'Uso Somma mi pare ormai fuori tempo, perché è evidente che ogni affermazione va certificata; nessuno vuole processi sommari, tutti i cittadini hanno diritto di far valere le loro ragioni, di difendersi davanti ai tribunali, davanti all'opinione pubblica, davanti alle sedi istituzionali. Ci mancherebbe altro! Non parliamo di questo, non parliamo di dare credibilità alla prima affermazione che viene fatta; parliamo di fatti che si sono verificati negli anni e che non sono stati smentiti.

Come cittadino sono rimasto abbastanza alibito e preoccupato davanti al fatto che uno di questi pentiti abbia raccontato: c'era un fun-

zionario di pubblica sicurezza, l'unico in questura che svolgeva le indagini, allora mi sono rivolto a una certa persona (che poi era Salvo) e siamo andati dall'amico nostro, abbiamo fatto la riunione, concordato l'orario e il luogo, abbiamo preso il caffè; e così via per fare trasferire il funzionario.

Onorevoli colleghi, in questo caso, non stiamo parlando della letterina per raccomandare il disoccupato, per l'alloggio popolare o per il sussidio, parliamo di un fatto che è esattamente l'opposto di quello che dovrebbe fare un parlamentare o un rappresentante politico. Se un funzionario di polizia svolge le indagini occorre aiutarlo, sostenerlo, dargli forza e non intervenire per scoraggiarlo, per fermarlo.

Vorrei che questo fosse capito. Non vogliamo fare scandalismo, non vogliamo intraprendere un'azione che, se si potessero usare le virgolette, definirei provocatoria; vogliamo portare avanti un'azione di stimolo nei confronti dei partiti, perché questi sono fatti noti e la nostra è una società matura ed in grado di giudicare.

Ricordo che, per alcuni anni, si disse, per esempio, qualcosa su personaggi come i Salvo. Ricordo la dichiarazione che Nino Salvo rilasciò uscendo dal tribunale dopo il primo interrogatorio. Egli affermò: «L'Ora mi perseguita, i comunisti mi perseguitano». Ma anche Luciano Liggio diceva la stessa cosa ai tempi in cui era ricercato; i fatti hanno poi dimostrato che le cose stavano diversamente. Mi rammarica il fatto che mentre io e gli altri facevamo questa campagna, qualcuno, che magari partecipa a questo dibattito, andava in gita sullo yacht dei Salvo. Questo è l'elemento che mi mette in difficoltà, perché allora davvero l'unità, la compattezza del fronte antimafia, è tutta da verificare! In ogni caso credo che il senso di marcia, la direzione debba cambiare. Questo atto deve essere compiuto con un serio impegno dei partiti, senza che nessuno ponga in essere un'opera disgregatrice — nessuno, infatti, ha il diritto di emettere sentenze — ed avviando, piuttosto, gli opportuni processi democratici senza tabù. Non ci sono zone nelle quali questa opera di bonifica democratica non possa arrivare. Questo lo dovete dire; questo lo dobbiamo dire ai cittadini siciliani ed al nostro Paese.

Esiste, poi, la questione del rinnovamento delle modalità con cui si svolge la vita politica.

Ho apprezzato la relazione del presidente Campione, e non perché sia buona norma, atto

di educazione, valorizzare lo sforzo del collega che si assume questo impegno, ma perché essa non è generica e, in alcune parti, individua un terreno ancora da approfondire, un terreno di lavoro possibile che ha già alle spalle delle risultanze e che può essere portato avanti.

La questione degli appalti è estremamente seria: anche qui non si tratta di fermarsi all'intuizione di Dalla Chiesa di alcuni anni fa. Anche in questo caso agli atti della magistratura figurano nomi che ricorrono cento, centocinquanta, duecento volte!

Allora, la Regione non deve emettere la sentenze penale — non è questo il suo compito — però deve dire: amico caro, con te voglio "rassreddare" i rapporti. Quindi, non tirate fuori l'argomento di penalizzare l'imprenditoria siciliana, perché non c'entra niente. Sosteniamola con grandissima decisione l'imprenditoria siciliana, anzi, valorizziamo i più capaci: diamo loro aiuto, fiducia, spazio, e così via. Ma in presenza di dati già abbastanza consistenti, di notevole spessore, credo sia corretto perseguire, per la pubblica Amministrazione, la tutela della propria autonomia. Non si può essere amici di Sindona ed amici nostri. Questo è molto difficile; tranne che non valga la proprietà transitiva per cui anche qualcuno di noi è amico di Sindona!

Allora, individuiamo un punto, due punti e lavoriamo utilizzando le leggi dello Stato, utilizzando le norme contenute nel nostro ordinamento giuridico, e non altro. Va bene questo discorso? È un discorso forzato? Avrei piacere che stasera qualcuno lo dicesse. Se è un discorso da fanatici, da settari, se è un discorso da gente che non sta con i piedi per terra, ebbene, ditelo! Ne prenderemo atto. Ciò rappresenterà un elemento concreto della discussione e non un elemento che lascia in circuito proposte che poi non trovano attuazione. Credo che debba tenersi nella giusta considerazione anche questa sollecitazione a portare a termine una riflessione sulle novità da introdurre nei comportamenti del pubblico potere. Dobbiamo procedere su una linea che dia alla pubblica Amministrazione una distinzione di funzioni, che esalti il ruolo del politico; ruolo che non deve essere assolutamente quello del notaio, bensì, un ruolo di governo, di indirizzo, di decisioni, lasciando, però, al funzionario compiti che comportino responsabilità, e non compiti di "macchina" al servizio del politico (fare le istruttorie, decidere, valutare le modalità di erogazione del denaro pubblico, e così via).

Occorre attribuire al funzionario una certa autonomia, in modo tale da consentire l'emersione di quadri nuovi che non siano asserviti al potere. Questa è una strada. Se ce n'è un'altra, diciamolo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, recentemente si è svolto in quest'Aula un dibattito sulle riforme di cui tanto si parla; ma esse sono proponibili? È ancora possibile discuterne? Oppure è un argomento da archiviare, da rimandare al prossimo secolo? Il problema non può essere presente solo nei documenti stilati in occasione delle crisi di governo. I documenti che saranno alla base della costituzione del prossimo Governo sicuramente conterranno il proponimento di approdare alle riforme. Ma, se ci vogliono, facciamone qualcuna, e se ne dobbiamo fare qualcuna, vediamo quale; e se dobbiamo vedere quale, diciamolo e procediamo con la gradualità che certamente è necessaria. Individuiamo questa del meccanismo elettorale. Va bene? È una cosa da fare? Ci vuole una nuova legge elettorale? Ma ne parliamo da anni!

Ecco perché ci ritroviamo in una falsa unità: un'unità che in realtà non c'è; è una specie di recita a soggetto che ci lascia abbastanza scettici circa la possibilità di concludere. Vorrei dire altresì che abbiamo bisogno di un collegamento nuovo, forte, attivo con lo Stato, con la Commissione nazionale antimafia, con l'alto Commissario. Il ruolo della Regione siciliana dev'essere di forte impulso per una politica di rigore, per una politica di rinnovamento che va portata avanti con grande impegno.

Capisco che gli attuali momenti non sono i migliori: facciamo politica e non dobbiamo prenderci in giro fra noi. Queste sono ore in cui una maggioranza incerta e non convinta decide di "dare la proroga" a Nicolazzi e a Darida, mentre conclude con Vittorino Colombo, adottando per lui un meccanismo di archiviazione che sembra non valere per Darida e Nicolazzi. Vittorino Colombo, quindi, ha brindato! Avrei brindato anch'io se mi fossi trovato nei suoi guai, nelle condizioni in cui era lui. (Ha brindato, con la moglie, i figli, gli amici, i vicini di casa e sono stati ben spesi i soldi per quella bottiglia...; anche perché forse glieli aveva dato De Mico! Niente di strano; e, quindi, prendere da questo mucchietto di miliardi qualche carta da 10 mila lire per una bottiglia di spumante è una cosa che si può fare).

Sono anche momenti, però, nei quali questo appello all'autorevolezza, all'autonomia rivol-

to al Presidente dell'Assemblea, al Presidente della Regione lascia molto freddi. A me veniva da ridere — ovviamente, non per un atto di mancanza di riguardo nei confronti dei colleghi che stavano parlando — perché in queste ore abbiamo assistito ad una scena drammatica. Per nominare un rappresentante della Regione nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia si è dovuto telefonare a Craxi! Chissà quanto avete speso per telefonare a Craxi in America!

GRANATA, Assessore per l'industria. Onorevole Vizzini, sono esagerazioni dei giornali; non ci creda!

VIZZINI. I giornali? Ma di quale altra fonte dispongo? Non avete voluto parlare. Abbiamo presentato la mozione, e poco fa avete detto che non si può discutere. Quale altra fonte ho? Non partecipo alle vostre riunioni, non mi invitate, non mi volete; sono un semplice deputato. Che altro canale di informazioni possiedo se non i giornali e qualche chiacchiera, qualche cosa che mi raccontano! So che sono stati spesi decine di milioni per telefonare in America — si telefona più rapidamente in America, grazie alla Sip, che a Trappeto! — per sentire il parere di Craxi. È noto a tutti, infatti, che Martelli diceva una cosa e Craxi un'altra; si è "pareggiato", riconfermando la scelta che era stata fatta.

Questo episodio cosa ha rappresentato? Un esaltante esempio di autonomia, di dignità politica della nostra classe dirigente?

E poi, per regolarizzare gli organi dell'unità sanitaria locale numero 27 di non so quale comune, chi dovrà intervenire?

La verità è che, se dovete compiere qualche atto politico importante, avete bisogno di riunire il pentapartito nazionale e di avere i segretari nazionali dietro la porta dell'Assemblea! Ecco perché non ce la facciamo!

Questa non è una situazione che può soddisfare: assistiamo ad un grave impoverimento della vita politica regionale!

Il Presidente della Regione si è recato a parlare con i dirigenti di un partito per compiere un atto dovuto. Gli accordi sono necessari, non sono né per escludere i partiti, né per escludere i socialisti, anzi vorrei che si guardasse a tutta la società siciliana.

Non credo sia disonorevole fare l'amministratore della cosa pubblica. La mia polemica non

vuole essere qualunquista, dico che ognuno ha i suoi poteri e questi poteri li esercita. Se fossi stato il Presidente della Regione non sarei andato nella sede nazionale di un partito ad intavolare una trattativa; avrei chiesto dei nomi e li avrei sottoposto al vaglio dell'Assemblea. Insomma la procedura non mi pare sia stata delle più corrette. Non mi pare che la procedura seguita abbia esaltato l'autonomia politica, la forza di questo Governo, di questa classe dirigente, che i pesci in faccia da parte di Montanelli se li prende perché li merita! Questa è la mia opinione, la valutazione che mi permetto di fare e, credetemi, cari colleghi, la faccio con amarezza, perché avrei preferito misurarmi con altri atti.

Mi auguro che la richiesta dell'onorevole Parisi non venga elusa, anche se l'onorevole Trinacriano ha dichiarato: «se volete discutere circa le conclusioni dell'ispezione della Banca d'Italia, dovete darmi tempo». Vedete, ci mettete in condizione di dire che è meglio l'abbonamento ad un buon giornale che fare il deputato. Ne sa di più il cittadino di Canicattì, che passa la mattinata in biblioteca e si legge i giornali, che un deputato dell'Assemblea regionale siciliana. Queste conclusioni sono su tutti i giornali. Se le porterete, se vi degnerete di portarle in Aula, dopo la sessione di bilancio, a gennaio o a febbraio, constateremo che si tratta di conclusioni già anticipate dai giornali e, peraltro, non smentite: Parravicini, infatti, non ha detto che si tratta di notizie false. Ha manifestato, infatti, l'intenzione di intentare querela per violazione di segreto d'ufficio. Le notizie, quindi, sono vere; diversamente avrebbe usato altri termini.

Ma non la voglio fare lunga. La vita democratica è ridotta a pura finzione; altro che esaltazione dei poteri delle istituzioni — di quelli veri, non formali, di quelli che stanno nelle leggi e nell'ordinamento costituzionale del nostro Paese —, altro che equilibrio fra funzioni!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di avere dato a qualcuno di voi l'opportunità di riflettere su alcune di queste questioni. Se lo farete ve ne sarò grato. Ma francamente non lo credo. Il mio pessimismo circa la capacità di riflessione di questa maggioranza è totale. Parlo perché è mio dovere farlo; perché è mio dovere presentare tali valutazioni come deputato di un partito che si batte contro questo sistema di potere. Ma, credetemi, non ho nessuna fiducia nella possibilità che ci sia una ri-

sposta attivamente polemica. Su una cosa potete essere sicuri: non faremo una battaglia politica settaria. Noi non pensiamo che occorra dividere i siciliani. Quando proponiamo che ci sia un governo nuovo, soluzioni più avanzate, e pensiamo di potere candidare il nostro partito ad una funzione di questo tipo, lo facciamo non per sete di potere, non perché vogliamo andare al governo; lo facciamo perché sappiamo di essere i portatori di un grande patrimonio di lotta: sappiamo di essere un partito che è il partito di Pio La Torre, oltre che di Li Causi, un partito che in questi anni ha accumulato esperienze, ha avuto un ruolo molto attivo, determinante in questa battaglia. Credo che nessuno possa negare che questo nostro ruolo sia servito e serva alla società siciliana; sia servito e serva a tenere aperta la prospettiva di un'avanzata democratica per la nostra Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Cusimano ed altri, l'ordine del giorno numero 78: «Iniziative per un'adeguata lotta al fenomeno mafioso in tutte le sue manifestazioni, mediante anche conferimento di maggiori poteri alla Commissione regionale antimafia». Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato il progressivo aggravamento della situazione dell'ordine pubblico in Sicilia ad opera della criminalità mafiosa, che spadroneggia liberamente ed impunemente sfidando quotidianamente le istituzioni e lo Stato, eliminando chi si oppone ai suoi disegni e mortificando la civile convivenza;

constatato che il Governo, il quale della decretazione d'urgenza fa uso ed abuso, per i poteri da assegnare all'alto Commissario antimafia ha seguito la strada del progetto di legge;

rilevata la necessità di mobilitare uomini, mezzi e strutture al fine di fronteggiare la sfida mafiosa;

rilevato che l'intelligenza, la tenacia ed il coraggio della magistratura, da soli non bastano a sconfiggere la mafia che prospera grazie alla sua capacità di simbiosi col potere politico e che può essere battuta soltanto intervenendo dove trova linfa vitale, cioè tagliando alle sue spalle i ponti con la politica e la pubblica Am-

ministrazione e scardinando il sistema pernoso dello scambio di agevolazioni, sovvenzioni e appalti con voti e preferenze;

rilevato che tra mafia ed esponenti di partiti di regime esiste una diretta contiguità, come sostenuto da alcuni pentiti e confermato dalla magistratura, e che pertanto è necessario individuare e recidere tali rapporti;

constatato che la Regione ha potestà di intervento e di controllo in numerosi settori della vita politica, economica ed amministrativa dell'Isola e quindi la possibilità di imporre linee, scelte e comportamenti volti ad eliminare la possibilità di infiltrazioni e condizionamenti della mafia sulla pubblica Amministrazione;

rilevato che, all'indomani di ogni assassinio eccellente, il Governo della Regione manifesta l'impegno di lottare senza tregua la mafia, senza che alle parole faccia mai seguire fatti concreti, ed anzi, disattendendo tutti gli impegni contenuti nei documenti votati dall'Assemblea regionale al riguardo;

constatato che l'attenzione rivolta alla mafia fa passare in secondo piano un altro drammatico fenomeno, altrettanto diffuso e pericoloso, come quello della criminalità comune, che dilaga incontrollata e sconvolgente e che si manifesta quotidianamente con rapine, furti, estorsioni e scippi;

rilevato che la situazione è giunta al massimo livello di allarme e che la paura e l'insicurezza si traducono anche in danni gravissimi per l'economia, dato che i commercianti sono costretti a sospendere l'attività per le troppe rapine ed estorsioni compiute da un esercito di sbandati che terrorizzano quotidianamente la città;

constatato che la Commissione regionale antimafia è priva di poteri e viene utilizzata come ammortizzatore assorbendo e vanificando le richieste di pulizia e trasparenza per la pubblica Amministrazione e sottraendo gli argomenti più scottanti al dibattito d'Aula;

rilevato che essa opera nel solco di una tradizione consolidata, dato che nessuna delle Commissioni parlamentari di indagine su vicende scandalose della vita regionale è stata messa nelle condizioni di ultimare i suoi lavori a causa della precisa volontà di insabbiamento delle forze politiche di regime;

evidenziato il persistente immobilismo del Governo regionale nei riguardi degli impegni ripetutamente assunti con l'Assemblea regionale, il che mortifica lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine e della magistratura lasciate sole nella quotidiana e sanguinosa lotta contro il crimine organizzato;

ritenuto che occorre intervenire con urgenza ai fini della bonifica dell'apparato regionale, degli enti locali, delle commissioni provinciali di controllo, delle unità sanitarie locali, e per assicurare controlli imparziali sull'attività della pubblica Amministrazione

impegna il Presidente della Regione

— ad intervenire:

a) presso il presidente della Camera dei deputati per accelerare l'*iter* del disegno di legge concernente l'attribuzione di poteri all'alto Commissario antimafia;

b) presso il Governo centrale ai fini della mobilitazione e del potenziamento delle strutture, dei mezzi e degli organici delle forze dell'ordine e della magistratura e dell'intensificazione dell'azione di prevenzione e repressione contro la criminalità mafiosa e comune;

— ad operare con immediatezza e rigore nei settori di competenza della Regione e sottoposti al suo controllo e negli enti locali ai fini della bonifica e moralizzazione della pratica politica ed amministrativa, dell'isolamento e perseguitamento della corruzione, del clientelismo e del parassitismo che costituiscono il terreno fertile per l'atteggiamento ed il consolidamento del fenomeno mafioso;

— ad assicurare il tempestivo impiego dei fondi pubblici in direzione della creazione di nuova occupazione e della sostituzione dell'economia mafiosa con un'economia sana;

— a stabilire criteri imparziali e basati unicamente sulla professionalità, le competenze e l'onestà per le nomine di competenza regionale;

— ad attuare la legge regionale 29 dicembre 1980, numero 145, istitutiva del Servizio informativo regionale;

manifesta l'impegno in favore

— della modifica delle disposizioni relative alle gare di appalto, finalizzandole al divieto

del sub-appalto e alla regolarizzazione del sistema della revisione prezzi e delle variazioni in corso d'opera (da consentire solo se assolutamente indispensabili e imprevedibili al momento dell'assegnazione dell'appalto) ed al controllo rigoroso dei collaudi delle opere appaltate;

— della ricostituzione, con legge, della Commissione regionale antimafia, dotata di poteri precisi ed incisivi;

— della modifica delle Commissioni provinciali di controllo con la sostituzione dei rappresentanti dei partiti con elementi che assicurino imparzialità ed obiettività di giudizio» (78).

CUSIMANO - CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per consentire lo svolgimento della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 21,45)

La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati ritirati gli ordini del giorno numero 75 a firma degli onorevoli Capitummino e Piccione, numero 76 a firma degli onorevoli Parisi ed altri e numero 77 a firma dell'onorevole Piro.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunico, altresì, che è stato presentato l'ordine del giorno numero 79: «Impegni ed iniziative per combattere il fenomeno mafioso», a firma degli onorevoli Capitummino, Piccione, Parisi, Lo Giudice Diego, Parrino e Piro.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto della relazione svolta dal presidente della Commissione regionale antimafia, onorevole Giuseppe Campione,

approva

il documento e le sue conclusioni votate all'unanimità dalla Commissione regionale antimafia nella seduta numero 36 del 21 settembre 1988;

chiede

al Parlamento nazionale che venga reso noto il contenuto delle 164 schede a suo tempo re-

datte dalla Commissione nazionale antimafia sui rapporti tra uomini politici, amministratori, pubblici funzionari e mafia;

esprime

l'impegno a ridefinire con legge ruolo, funzioni e strumenti della Commissione regionale antimafia» (79).

CAPITUMMINO - PARISI - PICCIONE - LO GIUDICE DIEGO - PARRINO - PIRO.

Resta in vita l'ordine del giorno numero 78, degli onorevoli Cusimano ed altri.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato l'ordine del giorno numero 78, che puntualizza l'intera tematica del dibattito sulla mafia, e lo ha illustrato attraverso l'intervento del suo capogruppo (il sottoscritto) e quello dell'onorevole Tricoli; altri ordini del giorno erano stati presentati, concernenti, però, una tematica più complessiva.

Oggi si è svolto un dibattito che riteniamo importante perché ogni Gruppo politico, al di là delle proprie posizioni, ha evidenziato l'atteggiamento politico che intende portare avanti per combattere la mafia.

E, in questo senso, l'ordine del giorno in esame affronta la tematica ponendo un problema di fondo: l'intervento nei confronti del Governo nazionale con delle richieste precise; nello stesso tempo, prevede interventi e chiede al Governo della Regione di fare la propria parte. Non possiamo continuare a chiedere agli altri di fare qualcosa a favore della Sicilia; dobbiamo avere noi stessi il coraggio di portare avanti una lotta seria nei confronti della mafia.

Quello che è accaduto e sta accadendo stasera non è che la conferma di quanto ho avuto l'onore di riferire a quest'Assemblea, a nome del Movimento sociale italiano - Destra nazionale: in Sicilia non si vuole capire che per lottare contro la mafia occorre assumere posizioni nette, decise e precise, nei confronti di un'organizzazione criminale che sta insanguinando la Sicilia ed inquinando le istituzioni.

Riteniamo che dopo questo lungo dibattito, le forze politiche, che vanno da Democrazia proletaria al Partito repubblicano, ai socialdemocratici, al Partito liberale, stiano, come la montagna, partorendo il topolino: un ordine del giorno striminzito in cui si dice che l'acqua è un liquido! Infatti in esso si prevede soltanto l'approvazione di una relazione, quella sulle Madonie, che la Commissione regionale antimafia aveva approvato, ma che l'Assemblea regionale dovrebbe approvare senza conoscerla, dato che nessun deputato, ad eccezione dei componenti la Commissione predetta, ha potuto disporne di una copia. Onorevoli colleghi della maggioranza — di questa "ammucchiata" — state approvando un documento che non conoscete! Ma questo è un problema vostro; non ci riguarda!

Il secondo punto dell'ordine del giorno numero 79 riguarda la pubblicazione delle schede sui cosiddetti mafiosi politici, che la nostra parte politica — e non solo in sede di Commissione antimafia del Parlamento nazionale, ma a tutti i livelli — ha chiesto ripetutamente.

Il terzo punto dell'ordine del giorno numero 79 si riferisce all'approvazione di un disegno di legge per regolamentare la Commissione antimafia regionale: la montagna ha partorito il topolino!

Questo dibattito, che ovviamente non volete, lo state concludendo in questi termini.

Ecco perché insistiamo per approvare il nostro ordine del giorno che affronta il problema complessivamente, stabilendo responsabilità ed indirizzi da portare avanti.

Stamattina ho concluso il mio intervento dicendo: chi non vuole farla questa battaglia non la faccia, ma almeno lasci agli altri la possibilità di combatterla! Evidentemente questo non volete farlo. Ecco perché insistiamo sul nostro ordine del giorno e invitiamo la Presidenza a porlo in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 78 a firma degli onorevoli Cusimano ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 79 a firma degli onorevoli Capitummino, Parisi, Piccione, Lo Giudice Diego, Parrino e Piro.

TRICOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale vota contro questo ordine del giorno, presentato non solo dai partiti dell'attuale maggioranza governativa, ma anche da altri gruppi parlamentari: il Gruppo comunista, quello socialdemocratico, quello repubblicano e Democrazia proletaria.

Dichiariamo di votare contro questo documento in quanto ci sembra estremamente riduttivo rispetto a quanto affermato nel nostro ordine del giorno. Risulta riduttivo a tal punto da essere quasi assolutario nei riguardi delle responsabilità politiche che abbiamo cercato di richiamare nel nostro documento. Senza l'accertamento di queste responsabilità politiche non ritengo si possa riprendere la lotta antimafia con la necessaria fermezza e volontà politica che l'attuale situazione richiede. I punti di questo ordine del giorno, peraltro, risultano riduttivi anche in quella parte che sembrerebbe determinare nuove vittorie in senso antimafia. Mi riferisco alla parte concernente la pubblicazione delle 164 schede a suo tempo redatte dalla Commissione nazionale antimafia.

Riteniamo, a parte il fatto che il Movimento sociale italiano già in altre occasioni — anche a livello nazionale — si è pronunciato a favore della pubblicizzazione di queste schede, che il volere enfatizzare l'importanza politica di questo punto risulti egualmente riduttivo, nel senso che si dà una grande valenza politica ad un fatto che sotto l'aspetto della lotta antimafia — dato il livello cui è arrivata — appare, certamente, di tipo "archeologico". Crediamo che questo argomento possa essere utilizzato per agevolare il ristabilimento di nuovi equilibri all'interno della Democrazia cristiana e, quindi, utilmente, ai fini della lotta interna della Democrazia cristiana.

Nessun padre gesuita ci ha fornito di poteri assolutori, quindi non possiamo dare la nostra assoluzione per le antiche e nuove responsabilità politiche in ordine alle carenze e defezioni della lotta contro la mafia.

Questa assoluzione, dunque, non possiamo né vogliamo darla; ecco il motivo per cui voteremo contro l'ordine del giorno presentato e sottoscritto da questa coalizione di partiti.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente il Gruppo comunista voterà a favore di questo ordine del giorno, portando esso la firma del suo capogruppo. Consideriamo questo documento un risultato positivo, anche se non completo, del dibattito che si è svolto oggi. Si tratta di un risultato positivo in quanto reputiamo che le conclusioni della Commissione regionale antimafia sul *blitz* delle Madonie, al di là del fatto specifico — si tratta di conclusioni di grande rilievo politico — affrontano i problemi delle collusioni fra uomini politici e mafia, nonché quelli del sistema elettorale, degli appalti e dei subappalti e dei rapporti fra Regione e comuni, avuto riguardo alle certezze, per i comuni, nei finanziamenti, interrompendo il circuito vizioso appaltatori-progettisti-saccendieri e assessorati.

Quel documento, votato su un fatto specifico, rappresenta una base per una serie di iniziative legislative, di modifiche, di integrazioni alla legislazione attuale, che possono essere terreno di battaglia contro la mafia.

Credo, quindi, che approvare detto documento sia un fatto di grande rilievo; un fatto che sposta in avanti il dibattito fra le forze politiche.

Al contempo, ritengo di grande rilievo nazionale il fatto che l'Assemblea regionale siciliana voti la richiesta di rendere note le 164 schede redatte dalla Commissione nazionale antimafia sui rapporti tra uomini politici, amministratori, pubblici funzionari. È importante che tale richiesta provenga dalla Sicilia e dalla sua Assemblea.

Reputo importante che una proposta, che partì dal nostro Gruppo e che è stata, poi, fatta propria da altre forze politiche, cioè la proposta di ridefinire per legge ruolo, funzioni, poteri della Commissione antimafia, vada oggi approvata dall'Assemblea regionale siciliana.

È chiaro che questo ordine del giorno non racchiude tutte le aspirazioni e tutti i temi posti oggi nel dibattito. Da questo documento rimane fuori una serie di impegni che la Regione, il Governo, hanno preso in passato e che non hanno mantenuto, impegni che era bene rieprimere — anche se essi in gran parte sono fissati per legge — e che il Governo non può continuare a violare, in tal modo non mantenendo fede al proprio ruolo. Vi sono, per esem-

pio, una serie di tematiche che erano contenute nel nostro ordine del giorno ma che non lo sono in questo; tuttavia esse potranno essere dibattute già nei prossimi giorni, nell'ambito della discussione della mozione numero 61, concernente le risorse extraregionali e la loro utilizzazione, nonché in occasione della discussione riguardante il Banco di Sicilia e, in genere, le banche operanti nell'Isola. Su queste tematiche chiediamo ci sia un impegno a discutere con serietà, vista l'importanza da esse rivestita.

È chiaro, ancora, che in questo ordine del giorno non si dà una risposta al tema politico da noi posto stamattina; attendevamo tale risposta dalle forze politiche, dal Presidente della Regione, ma la strutturazione del dibattito (il fatto che il Presidente della Regione abbia parlato all'inizio) certamente ha smorzato la possibilità di affrontare il tema relativo ad una "piattaforma antimafiosa" della Regione (nonché alle sue conseguenze di ordine politico) ed ha impedito di sviluppare ampiamente lo stesso dibattito fino in fondo.

È chiaro, quindi, che il problema politico rimane aperto; il problema, cioè, relativo alla necessità di porre in essere uno sforzo complessivo delle forze politiche, democratiche, autonomiste della Regione per dotarsi di una piattaforma complessiva antimafiosa, autonomista e democratica rimane aperto.

Credo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane — se vi sarà quel minimo di coscienza che la situazione richiede, questo sforzo, questa convergenza, ed anche un'adeguata guida politica — dovranno venire delle risposte; quindi, da questo punto di vista, il dibattito di oggi è stato interlocutorio. Considero, comunque — lo ribadisco — che tutti i temi posti nell'ordine del giorno che stiamo per approvare già rappresentino un serio passo in avanti nel dibattito sulla lotta alla mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 79.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione finale di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Votazione finale di disegni di legge.

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge: «Intervento per il fermo temporaneo del naviglio» (371/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Niccolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti	67
Astenuti	1
Votanti	66
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	66

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi per la celebrazione in Palermo di un convegno internazionale per la prevenzione e cura delle tossicodipendenze» (534/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gueli, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Niccolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

X LEGISLATURA

176^a SEDUTA

27 OTTOBRE 1988

Presenti	67
Astenuti	1
Votanti	66
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	66

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Norme per l'accelerazione delle procedure di costituzione delle équipes pluridisciplinari di cui alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16: "Piano di interventi in favore dei soggetti portatori di handicap ai sensi della legge regionale 18 aprile 1981, numero 68"» (531/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge: «Norme per l'accelerazione delle procedure di costituzione delle équipes pluridisciplinari di cui alla legge regionale 28 marzo 1986, numero 16: "Piano di interventi in favore dei soggetti portatori di handicap ai sensi della legge regionale 18 aprile 1981, numero 68"» (531/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Bono, Brancati, Campione, Canino, Capitummino, Caragliano, Cicero, Cristaldi, Cusimano, Di Stefano, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Purpura, Ragona, Rizzo, Sarro Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trinaciano, Xiumè.

Risponde no: Piro.

Si astengono: Aiello, Altamore, Bartoli, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gulino, Parisi, Virlinzi, Vizzini.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	66
Astenuti	13
Votanti	53
Maggioranza	27
Hanno risposto sì	52
Hanno risposto no	1

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (518/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Provvidenze in favore dei lavoratori della Sitas Spa di Sciacca» (518/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Purpura, Ragona, Rizzo, Sarro Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trinaciano, Xiumè.

rino, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Purpura, Ravidà, Rizzo, Santacroce, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.
Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	67

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi a favore dei lavoratori del comparto agrumicolo in crisi occupazionale» (460 - 517/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Die-

go, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Russo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.
Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	66
Astenuti	1
Votanti	65
Maggioranza	33
Hanno risposto sì	65

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi urgenti nel settore dell'emigrazione e del lavoro» (498/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Interventi urgenti nel settore dell'emigrazione e del lavoro» (498/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi,

di, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Risponde no: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.
Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	66
Hanno risposto no.	1

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia, 9 maggio 1986, numero 22» (153/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione finale del disegno di legge: «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia 9 maggio 1986, numero 22, e degli interventi e servizi per la terza età» (153/A).

Comunico che è stato presentato dal Governo, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento

interno, il seguente emendamento al titolo del disegno di legge numero 153/A:

Sopprimere le parole: «e degli interventi e servizi per la terza età».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Indico la votazione finale per appello nominale del disegno di legge numero 153/A: «Norme finanziarie per l'attuazione della legge di riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia 9 maggio 1986, numero 22».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	67

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parri, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Risponde no: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgaretta Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	68
Maggioranza	35
Hanno risposto sì	67
Ha risposto no	1

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Istituzione del premio Ettore Majorana - Erice - Scienza per la pace» (505/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Cannino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parri, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: Piro.

Sono in congedo: Gueli, Burgaretta Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	67
Astenuti	1
Votanti	66
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	66

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge: «Provvedimenti urgenti a sostegno delle cooperative agricole in attuazione della legge regionale 15 maggio 1986, numero 24» (508 - 511/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Brancati, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Rizzo, Sardo Insirri, Sciangula, Stornello, Trincanato, Virlinzi, Vizzini.

Rispondono no: Bono, Cristaldi, Cusimano, Piro, Ragno, Tricoli, Xiumè.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	60
Hanno risposto no	7

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A).

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Interventi della Regione per la realizzazione nella città di Palermo di un monumento in onore dei caduti e dei mutilati del lavoro» (432/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GULIANA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Alaimo, Altamore, Barba, Bartoli, Bono, Brancati, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Caragliano, Chessari, Cicero, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, Damigella, Di Stefano, D'Urso, D'Urso Somma, Errore, Ferrara, Firarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Gulino, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Rizzo, Sardo Insirri, Sciangula, Stornello, Trincanato, Virlinzi, Vizzini.

zio, Lo Giudice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlini, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Parisi, Parrino, Petralia, Pezzino, Piccione, Piro, Placenti, Purpura, Ragno, Rizzo, Sardo Insirri, Sciangula, Stornello, Tricoli, Trincanato, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Gueli, Burgaretta Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	34
Hanno risposto sì	67

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487 - Norme stralciate/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione finale del disegno di legge: «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487 - Norme stralciate/A).

Comunico che il Governo ha presentato, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno, la seguente richiesta di correzione formale:

Sostituire la rubrica del titolo quinto con la seguente: «Agevolazioni finanziarie per l'utilizzazione di aree e fabbricati di opifici dismessi o disattivati».

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di prendere la parola per motivare il mio voto contrario su questo provvedimento legislativo. Un voto contrario che vuole esprimere il dissenso di merito su una parte di esso e il dissenso di metodo circa il modo in cui si è pervenuti alla definizione, in Aula, del testo legislativo. Questo disegno di legge avrebbe meritato una diversa attenzione ed una diversa partecipazione, invece, si caratterizza per alcune norme certamente non mirate a favorire lo sviluppo industriale. L'elencazione potrebbe essere facile e supportata da notazioni abbastanza argomentate.

Ci si potrebbe riferire, per esempio, alle sussidie ricapitalizzazioni di talune società pubbliche per le quali si è ritenuto di intervenire in modo anomalo e prendere in considerazione l'ipotesi di riaprire l'intera questione connessa alle aziende in crisi, per le quali si rimette in discussione un principio certamente non opinabile, stravolgendo un concetto che, invece, avrebbe dovuto assumere a merito soltanto la rilevanza del settore nel quale l'intervento andava mirato.

Va altresì considerato come elemento negativo che incide sul mio giudizio, e quindi sul mio voto, la questione relativa alla modifica del disegno di legge concernente i bacini siciliani, per il quale non si è potuto pervenire ad una definizione dell'intera materia in discussione.

Tutto questo, quindi, pur nella positività dei contenuti del disegno di legge, mi convince ad esprimere voto contrario.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti ci asterranno dal votare questo disegno di legge. Tale atteggiamento non deve essere interpretato come contraddirittorio rispetto al contributo determinante e significativo che il nostro Gruppo ha fornito, prima in Commissione e successivamente in Aula. Infatti, il disegno di legge che ci apprestiamo a votare ha al suo interno certamente dei limiti e non rappresenta quell'intervento organico a favore della piccola e media impresa di cui in Sicilia avremmo bisogno. Stupiscono, però, le affermazioni rese — a titolo personale — dall'onorevole Graziano, considerato che su molti punti da lui citati come elementi che lo por-

rebbero a manifestare un giudizio negativo (eravamo tutti presenti nel corso dei lavori svolti per definire il provvedimento) aveva espresso in Commissione il suo parere positivo. Non si capisce, quindi, perché in Aula il suo diventì un parere negativo.

Circa poi la scarsa partecipazione delle forze del Governo e della maggioranza alla discussione del disegno di legge, mi chiedo: ma da chi è dipeso se la maggioranza non si è sentita impegnata in Aula a svolgere una discussione sul disegno di legge? E cosa comporta ciò concretamente? Perché questo atteggiamento diventa un elemento così fortemente negativo nel giudizio?

La maggioranza avrebbe potuto benissimo seguire l'*iter* legislativo con maggiore attenzione; nessuno glielo ha impedito! Noi come forza di opposizione, come Gruppo comunista, abbiamo dato il nostro contributo in un confronto serrato, ma sempre civile, con il Governo, apportando al disegno di legge quei cambiamenti che abbiamo ritenuto necessari in un'ottica costruttiva e non con spirito negativo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che sta avvenendo questa sera in Aula è estremamente anomalo.

Va, immediatamente, chiarito e denunciato l'atteggiamento di chi ha stravolto un provvedimento legislativo che, anche se si presiggeva (vedasi l'originaria dizione del titolo) di affrontare una normativa sull'incentivazione industriale, sin dall'inizio è stato voluto dal Governo, dalla maggioranza e dal Partito comunista come un carrozzone veicolare adatto a coprire determinati buchi che l'allegria finanza della Regione aveva determinato negli enti pubblici regionali e nelle strutture minerarie. Insomma un provvedimento necessario per trovare sussidi a sostegno di quelle che erano, appunto, impostazioni scorrette sul piano economico e gestionale.

Questa sera si assiste, invece, al disimpegno del Partito comunista che, dopo aver esaltato in negativo, in Commissione ed in Aula, alcuni aspetti del disegno di legge, adesso rinnega le sue posizioni.

La dizione che l'Assessore oggi propone non mi trova d'accordo, e non capisco perché l'ab-

bia presentata, anzi in realtà lo capisco fin troppo bene. Ci eravamo opposti all'inserimento all'interno del disegno di legge delle norme sul recupero dei rustici industriali, che tali sono stati definiti e che tali devono restare indicati nel testo legislativo. Non si ricorre ad operazioni di *maquillage* tecnico per nascondere il sole con la rete; abbiamo elaborato delle norme sui rustici industriali che non possono diventare immobili da recuperare. Quindi, sia chiaro che su ciò non discutiamo.

Per quanto attiene, invece, al merito del comportamento tenuto da certi gruppi politici questa sera, in sede di dichiarazione di voto, dobbiamo sottolineare che tutte le azioni svolte, in negativo, dai gruppi di maggioranza e dal Partito comunista oggi vedono l'esplodere della contraddizione. Non comprendiamo l'atteggiamento dell'onorevole Graziano che, a titolo personale, dichiara di votare contro il disegno di legge.

La nostra non è una posizione polemica nei confronti del collega Graziano, ma non v'è dubbio che egli, in sede di Commissione, è stato portatore, a nome della maggioranza che sostiene questo Governo, di una serie di proposte ed iniziative che hanno trovato consenso nella stessa Commissione prima ed in Aula poi. Quindi, l'onorevole Graziano non può questa sera dirci che la legge in parte è stata stravolta perché non è stata sufficientemente sostenuta dalla maggioranza; egli le petizioni di principio deve farle nell'ambito della maggioranza, evitando di scaricare le contraddizioni all'interno del disegno di legge, ed evitando di dichiarare che voterà contro perché il provvedimento non è comprensivo di quei valori che la maggioranza voleva includervi.

L'onorevole Graziano è stato come quel generale che diceva «armiamoci e partiamo», e non «partite», trovandosi poi da solo, senza esercito.

Ma questo è un problema che riguarda l'Assessore; è un problema che riguarda tutte le componenti di questa maggioranza raccoglitrice che non riesce a portare in Aula neanche il numero minimo di deputati necessari per portare avanti le argomentazioni che dovrebbero esserne proprie.

Quest'Assemblea regionale, onorevoli colleghi, non ha più la tensione ideale del confronto tra le diverse posizioni politiche; in questa Assemblea non c'è più una contrapposizione tra Governo, tra maggioranza, tra tesi politiche,

tra visioni diverse del modo di fare politica. Questa Assemblea, anche stasera, su un argomento fondamentale come la lotta alla mafia che non riguarda l'amministrazione dei cittadini ma la vita stessa dei siciliani, si caratterizza per l'appiattimento delle posizioni politiche e vede partorire dalla montagna il topolino, costituito da un documento che suona vergogna per chi l'ha votato. Non è così, infatti, che si affronta il problema della mafia; si arriva...

ALAIMO, Assessore per la sanità. Abbia rispetto per gli altri!

BONO. Onorevole Alaimo, ho molto rispetto per gli altri, tanto è vero che stasera non mi sono lasciato andare, né ho protestato quando ho ascoltato determinati interventi. Su questi argomenti potremmo discutere anche fino a notte inoltrata, vorrei però concludere l'intervento, per non togliervi il piacere di qualche ulteriore osservazione, dicendo che non è possibile che questa sera si assista a questo tipo di impostazione. L'onorevole Graziano non può a mio avviso...

LO CURZIO. Lo ha fatto a titolo personale; la maggioranza non c'entra.

BONO Ma io sto parlando di quello che sta emergendo! Ma dov'è la maggioranza? Non c'entra perché non c'è! L'onorevole Graziano non può scaricare contraddizioni, che sono della maggioranza, sui provvedimenti, su ciò che è stato votato liberamente da questa Assemblea, da coloro che erano presenti in quel momento; e quindi la colpa non è certamente dei presenti ma degli assenti.

Concludo pertanto dicendo, signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Desta nazionale ha contrastato fortemente molte delle parti di questo disegno di legge di cui non ha ritenuto corretta — ai fini della risoluzione dei problemi degli enti economici regionali — l'impostazione, non affrontando questa gli aspetti nodali dello sviluppo dell'industria in Sicilia.

Abbiamo condotto una durissima battaglia presentando oltre 35 emendamenti: alcuni sono stati accolti, altri no; comunque abbiamo dato complessivamente un giudizio negativo sul testo legislativo.

Ciò nonostante, non vogliamo scaricare le nostre contraddizioni sulle leggi. Abbiamo com-

piuto un lavoro duro, ci siamo confrontati in Aula; riteniamo che questo disegno di legge — con tutti i suoi limiti, che sono enormi, perché non si risolve alcuno dei problemi posti in origine — rappresenti comunque un veicolo di risposta per alcune delle situazioni individuate.

Per tali motivazioni il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale si astiene dal voto, confermando che non è disponibile a quella modifica al titolo quinto (concernente i rustici industriali) proposta dall'Assessore.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare che il Gruppo parlamentare socialista voterà a favore del disegno di legge perché, superando tutte le difficoltà registrate in Aula durante la discussione del testo esitato dalla Commissione e pur riconoscendone i limiti, ne ritiene utile ed opportuna, per la Regione e per l'attività economica siciliana, l'approvazione. Ci aspettiamo, peraltro, dal Governo e dall'Assessore al ramo, la presentazione di un disegno di legge organico per l'attività e per la politica industriale nella nostra Regione. Questa mi pare sia la risposta più adeguata che il Governo, che ha la sua capacità di azione e che ha una volontà determinata dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente Nicolosi, possa dare muovendosi nell'ambito di una strategia già prefissata.

BRANCATI, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCATI, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per esprimere, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il voto favorevole al disegno di legge «Interventi per lo sviluppo industriale». Trattandosi di un provvedimento legislativo che ha avuto un'eco positiva, favorevole nella pubblica opinione ed all'interno delle categorie interessate, e fortemente auspicato da diversi settori dell'industria.

Da molti anni l'Assemblea regionale siciliana non legiferava in questa materia; il provvedimento, oltre a risolvere i problemi degli enti

economici regionali, presenta una serie di iniziative a favore dell'imprenditoria siciliana. Tali iniziative — lo ribadiamo — sono state salutate con grande interesse.

Per questo motivo, se da un lato è comprensibile la valutazione di carattere personale dell'onorevole Graziano — che non infirma comunque la validità del disegno di legge — resta da sottolineare che lo "scandalo" circa il fatto che un deputato svolga una dichiarazione a titolo personale, mi sembra persino eccessivo. È vero che siamo in un'epoca in cui prevalgono i gruppi, però credo che vi sia ancora spazio per valutazioni di carattere personale.

Ciò nonostante, proprio per l'impegno che su questo punto il Gruppo della Democrazia cristiana ha espresso in Commissione e per l'impegno del Governo, mi permetto di invitare l'onorevole Graziano a rivedere il suo atteggiamento.

PRESIDENTE. Assessore Granata, il Governo insiste sulla modifica del titolo?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Insiste perché è conforme a quello che è previsto nell'articolato del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento al titolo quinto proposto dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del disegno di legge «Interventi per lo sviluppo industriale» (237 - 244 - 261 - 477 - 486 - 487 - Norme stralciate/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, *segretario, procede all'appello*.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Campione, Canino, Capitummino, Caragliano, Cicero, Di Stefano, D'Urso, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Grillo, La Russa, Lanza Salvatore, Lanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giu-

dice Calogero, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Triccanato.

Rispondono no: Graziano, Piro.

Si astengono: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Cristaldi, Cusimano, D'Urso Somma, Gulino, Parisi, Ragni, Tricoli, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Sono in congedo: Gueli, Burgarella Aparo, Burtone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	63
Astenuti	18
Votanti	45
Maggioranza	23
Hanno risposto sì	43
Hanno risposto no	2

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì, 3 novembre 1988, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione unificata di mozione, interpellanza ed interrogazioni:

a) *mozione*

numero 61: «Valutazioni e scelte del Governo regionale in relazione all'imminente approvazione della terza annua-

lità del programma triennale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», degli onorevoli Parisi, Colajanni, Russo, Laudani, Capodicasa, Chessari, Colombo, Vizzini, Aiello, Altamore, Bartoli, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Risicato, Virlinzi.

b) *Interpellanza*

numero 368: «Ottimizzazione del coordinamento delle risorse regionali ed extraregionali utilizzabili, attraverso i nuovi strumenti operativi e finanziari, per una nuova politica di sviluppo in Sicilia», dell'onorevole Piro.

c) *Interrogazioni*

numero 809: «Localizzazione di un istituto del Consiglio nazionale delle ricerche in provincia di Trapani presso la base di Milo», degli onorevoli Vizzini, La Porta;

numero 928: «Predisposizione sollecita dei progetti-programma per la zootecnia,

le colture mediterranee e per la forestazione, da inviare al competente ministero», degli onorevoli Vizzini, Parisi, Damigella, Aiello;

numero 1171: «Notizie sulle intenzioni del Governo regionale circa l'impiego delle quote spettanti alla Sicilia per il 1988 dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e del Fio», dell'onorevole Ravidà.

III — Discussione del disegno di legge numero 562/A: «Ripianamento della situazione debitoria dell'Ente acquedotti siciliani».

La seduta è tolta alle ore 23,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo